ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 248
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-343 al 40-049

STAMPA SERA

VENERDÌ 16 Ottobre 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

ULTIMA CON LE BORSE

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 23, [illegible] - ABBONAMENTI [illegible] - Copia arretrata: prezzo doppio.

I comunisti ritirano la loro mozione

Il voto a Montecitorio sulla politica estera

La replica del ministro Pella dopo gli interventi dei leaders repubblicano, monarchico e socialdemocratico - Saragat si pronuncia per un disarmo totale e controllato: la fabbricazione della bomba atomica andrebbe riservata a russi e americani

Segni e Pella in novembre a Londra

Roma, venerdì sera.

E' proseguito stamane alla Camera il dibattito sulla politica estera.

Primo a prendere la parola è stato il repubblicano Macrelli, il quale ha affermato che la sua parte, pur mantenendo la pregiudiziale nei confronti del comunismo, accoglie con favore la distensione conseguente all'incontro di Eisenhower e Kruscev.

«Non ci sogniamo affatto — egli ha affermato — di rompere con questo atteggiamento la solidarietà occidentale e la fedeltà all'europeismo, che restano i cardini fondamentali della politica estera italiana». L'on. Macrelli ha quindi aggiunto che i repubblicani sono favorevoli ad un disarmo effettivo e controllato, in conformità alle posizioni già espresse in passato.

L'on. Covelli, a nome del gruppo dei «democratici italiani» (monarchici), ha respinto dal canto suo la mozione di sfiducia dei comunisti e ha solidarizzato con il ministro degli Esteri, osservando fra l'altro che l'Italia si è mossa nella giusta direzione per salvaguardare il suo prestigio e la sua dignità.

L'on. Covelli ha approvato la irreprensibilità della posizione dell'Italia nei confronti degli alleati ed ha chiesto che sia dato atto delle mutate condizioni internazionali.

Terzo oratore intervenuto nel dibattito è stato l'on. Saragat. Il «leader» socialdemocratico ha particolarmente insistito su un punto che il suo partito ritiene fondamentale: la volontà di pace, cioè, non può essere dissociata dall'idea della sicurezza.

Anche Saragat s'è dichiarato favorevole ad un disarmo totale e controllato, che però non dovrebbe essere disgiunto dalla soluzione di altri problemi, come quelli di Berlino e della unificazione delle due Germanie.

«Siamo contrari ad ogni forma di dittatura — egli ha aggiunto — ma è ovviamente un fatto positivo che una dittatura come quella sovietica all'apogeo della sua potenza cerchi il piano della discussione».

L'on. Saragat ha concluso affermando di essere contrario alle discriminazioni nel campo degli armamenti, ma di essere altresì contrario alla diffusione della fabbricazione delle armi atomiche che, secondo lui, dovrebbe essere invece limitata alle due maggiori potenze.

A mezzogiorno in punto ha preso la parola il ministro degli Esteri on. Pella.

Agli oratori intervenuti nel dibattito, ha replicato lungamente l'on. Pella (al cui fianco era il presidente Segni). In particolare egli ha detto: «La accusa che il governo sia contrario alla distensione è falsa e tendenziosa. Esso ha sempre guardato con favore al processo distensivo ritenendo che ciò sia favorevole al paese il quale ha tutto da guadagnare».

Il ministro degli Esteri ha poi ricordato i sensibili progressi registratisi negli scambi commerciali con i paesi di oltre cortina e in specie con la Russia affermando che i viaggi di esponenti del nostro governo a Varsavia e a Mosca erano già stati preparati prima dell'attuale fase di disgelo.

«Abbiamo lavorato attivamente nelle sedi opportune e nei colloqui con i nostri alleati — ha detto ancora l'on. Pella — per favorire la distensione. Fummo favorevoli alla conferenza di Ginevra e operammo per il suo successo, incitando le potenze occidentali a fare ogni sforzo per aprire uno spiraglio di luce. Fummo inoltre sempre favorevoli a un incontro al vertice ponendo una sola pregiudiziale: e cioè una adeguata preparazione diplomatica.

«Fummo tra i primissimi a compiacerci all'annuncio dell'incontro Eisenhower-Kruscev. Abbiamo avuto fiducia anche quando, specie dopo la prima fase della conferenza di Ginevra, ciò poteva apparire ingenuo».

L'on. Pella ha poi affermato che il governo si impegna a favorire nuovi incontri tra i rappresentanti dei massimi paesi mondiali.

Pella ha inoltre annunciato che l'ambasciatore inglese Clarke gli ha recato ieri l'invito di Macmillan, rivolto a lui e a Segni, di recarsi in visita ufficiale a Londra: «Ritengo — ha soggiunto Pella — che la visita possa effettuarsi nella seconda metà di novembre».

Per quanto riguarda la conferenza al vertice, Pella ha detto che se essa tratterà solo il problema di Berlino ovviamente parteciperanno ad essa i firmatari dell'accordo di Potsdam; se saranno trattati invece altri argomenti, l'Italia «interloquirà sicuramente e parteciperà alla conferenza qualora essa venisse allargata ad altri Paesi. Esiste in proposito un impegno degli alleati».

La Camera, dopo la replica del governo, ha sospeso, per iniziativa del presidente Leone, la seduta per consentire gli opportuni contatti in vista del voto. In seguito a una riunione dei componenti dei comitati direttivi dei gruppi psi e pci, svoltasi nella sede del gruppo socialista, la mozione dei comunisti viene ritirata.

La richiesta di Nenni a Togliatti in questo senso è stata quindi accolta.

Durante la sospensione dei lavori anche i missini vengono sollecitati a ritirare la loro mozione; sicché il voto dovrebbe essere espresso sulla mozione dei democristiani Codacci Pisanelli, Migliori e Scarascia.

Nel pomeriggio si avrà il voto, presumibilmente verso le 18. Il voto favorevole per il governo sembra comunque scontato.

Voteranno infatti a favore del governo i democristiani, i liberali, i monarchici e i missini: cioè i gruppi che sostengono l'attuale governo monocolore.

Voteranno contro i comunisti e i socialisti. Si asterranno socialdemocratici e repubblicani.

Pellicchia

PER IL PERICOLO DI CROLLO IMMINENTE

Sgombrato nel cuore della notte un palazzo di otto piani a Milano

Trentasei famiglie allontanate d'urgenza per ordine delle autorità - L'operazione compiuta con l'intervento dei vigili del fuoco e della polizia in circostanze drammatiche - L'edificio appartiene all'INA-CASA, ed in esso, da tempo, si notavano paurose fenditure

[illegible]

Milano, venerdì sera.

Uno stabile nuovissimo di otto piani, sito in uno dei più popolari quartieri periferici di Milano, è stato sgombrato in piena notte, con un provvedimento d'urgenza attuato dai vigili del fuoco e dalla polizia in circostanze che hanno assunto un aspetto quasi drammatico, per l'improvviso profilarsi di una immediata minaccia di crollo.

L'operazione è stata portata a termine dai vigili del fuoco che sono accorsi poco dopo le 2,30 in via Vincenzo Orsini 8, in seguito a una telefonata di allarme fatta da un inquilino destato all'improvviso da sinistri scricchiolii provenienti dalle pareti della casa. L'ordine di sgombero immediato è stato impartito dal geometra Vigna dei vigili del fuoco, giunto sul posto al comando di un'autopompa e di un'autoradio, dopo un rapido esame della situazione.

Via Vincenzo Orsini è una strada che si trova nelle adiacenze di via Ferez Armpie, nella zona di Baggio. Lo stabile, di proprietà dell'Ina-Casa, è contrassegnato dal numero 8: conta otto piani e vi abitano 36 famiglie di dipendenti della società telefonica Stipel, per complessive 100 persone. Tutti quanti, nel cuore della notte abbastanza fredda per la stagione, sono stati invitati a scendere in strada. Vecchi e bambini, pure avvolti in coperte e indumenti pesanti, sono quelli che hanno subito il maggior disagio.

L'urlo delle sirene dei vigili del fuoco e delle autocamionette accorse per misure cautelative in via Orsini, una strada verso la periferia cittadina, ha destato tutti gli abitanti del popoloso quartiere, i quali ritenevano trattarsi di incendio.

Sul luogo, appena avvertiti, si sono recati anche i vigili urbani della zona, i quali hanno fatto tutto ciò che era in loro potere per sistemare provvisoriamente tante persone trovatesi improvvisamente all'addiaccio.

Non c'è stata alcuna scena di panico né episodi di disordine; alcuni bimbi sembravano divertiti dall'avvenimento insolito che li costringeva ad alzarsi nel pieno della notte e guardavano spavaldi e curiosi i «grandi» che si davano tanto da fare, frettolosi e inquieti. Le donne si preoccupavano soprattutto di raccogliere coperte e maglie, qualche oggetto di prima necessità, e poi tutti scendevano nella strada.

Nonostante il sollecito, ordinatissimo intervento dei vigili del fuoco, dei vigili urbani, degli agenti del vicino commissariato, il trasporto di alcuni vecchi, impossibilitati a muoversi per l'età o per la paralisi, è stato particolarmente penoso. Infermieri giunti con le lettighe delle varie associazioni del pronto soccorso hanno provveduto ad avviare i malati, con le barelle trasportate a mano lungo le scale, fino alle ambulanze.

Poco dopo lo sgombero, alle prime luci dell'alba si è sentito un cupo fragore: tecnici del Comune, appena sopravvenuti per compiere un minuzioso sopraluogo che permetta di provvedere alle misure necessarie per impedire il crollo completo dell'edificio pericolante, hanno immediatamente stabilito che era caduto un muro interno. Contemporaneamente sono apparse alcune fenditure sui muri perimetrali esterni che minacciavano di aprire delle vere e proprie brecce nelle pareti.

L'incombente minaccia di crollo del vasto stabile di via Orsini ha naturalmente richiamato sul posto una grande folla di cittadini delle vicinanze, [illegible] di lavoratori che recandosi agli stabilimenti transitano per il quartiere e si fermano a discutere ed a guardare con eccitazione.

Le vie di accesso sono sbarrate a ogni sorta di veicoli, mentre attorno allo stabile pericolante sono stati posti cavalletti per delimitare il passaggio pedonale che è consentito agli abitanti delle case attigue.

Cordoni di agenti, carabinieri e vigili urbani regolano la attuazione di questa rigorosa disposizione impartita dall'autorità onde prevenire possibili incidenti e controllano che malintenzionati non riescano a penetrare negli appartamenti abbandonati.

Gli sfollati sono stati avviati nei vari alberghi cittadini, tranne alcuni che hanno preferito farsi ospitare da famigliari abitanti essi pure in Milano. Nella giornata odierna si provvederà ad una sistemazione meno provvisoria e allo sgombero completo delle masserizie degli inquilini.

L'edificio pericolante di via Orsini 8 si compone di due grossi fabbricati adiacenti, di 8 piani ciascuno; nel primo abitano 18 famiglie, nel secondo 18. L'intero stabile è una proprietà dell'Ina-Casa destinato, come si è detto, ai dipendenti della Stipel.

Già due giorni or sono un inquilino della casa, il signor Giuseppe Maragnoli, aveva notato una fenditura in un muro di una stanza della sua abitazione, situata al piano terreno. Le notizie sulla sciagura di Barletta avevano destato in lui giustificate preoccupazioni. Egli aveva immediatamente segnalato la cosa a un altro inquilino che funge anche da amministratore della casa, il signor Giorgio Chiaveri. Questi, senza frapporre indugi, inoltrava un esposto urgente al Genio Civile che provvedeva a inviare sul posto, per gli accertamenti del caso, l'ing. Giacalli.

Assistito da altri tecnici e dal geometra Vigna, del Comando dei vigili del fuoco, il funzionario del Genio Civile provvedeva a far collocare sulle fenditure le apposite «spie». Intanto altre crepe venivano rilevate nella cantina, al piano rialzato e al primo piano dell'edificio.

E non si trattava soltanto di fenditure verticali provocate dall'assestamento della costruzione, ma anche di inclinature orizzontali, considerate più pericolose.

Ieri sera verso mezzanotte, mentre si trovavano sotto controllo, le spie sono saltate. Immediatamente sono stati avvertiti i vigili del fuoco che sono affluiti sul posto in forze, insieme con i vigili urbani e alcuni reparti della «Volante».

Gli ingegneri dei vigili del fuoco con l'ingegnere-capo del Genio Civile, constatavano a questo punto che le fenditure si accentuavano sempre più e il pericolo d'un crollo era addirittura imminente. D'accordo con la polizia veniva ordinato, come abbiamo detto, lo sgombero immediato di tutti gli inquilini del primo corpo del fabbricato. Non hanno ritenuto, per ora, necessaria l'evacuazione anche del secondo fabbricato.

Questa mattina in via Orsini si sono pure recati il prefetto ed il sindaco. Entrambi hanno deciso di formare una commissione di esperti alla quale verrà dato l'incarico di compiere un minuzioso sopraluogo della casa dichiarata pericolante. Della commissione fanno parte il vice-prefetto Villa, l'ingegnere capo del Genio Civile Giunta, l'ingegnere capo del Comune Amoroso, il comandante dei vigili del fuoco di Milano, ing. Previti, e un insegnante del Politecnico, ingegner Dassesi. La commissione di esperti ha iniziato i lavori nella tarda mattinata.

Entro oggi o al massimo domattina dovrà dire se la casa è abitabile o no.

Il sindaco e il prefetto hanno già deciso di assegnare immediatamente una nuova casa alle trentasei famiglie rimaste senza tetto, se la commissione di esperti dichiarerà inabitabile il caseggiato di via Orsini.

L'impresa che ha costruito l'edificio pericolante — a quanto risulta — è un'impresa romana che sarebbe fallita qualche mese fa. **a. m.**

All'interno di uno degli alloggi un inquilino osserva i calcinacci caduti da una parete pericolante (Telefoto)

L'opera di sgombero dell'edificio in pericolo si è svolta sollecita questa notte: ecco alcuni inquilini a bordo di un carrozzone del Municipio (Telefoto)

Durante un rifornimento in volo

Scontro fra un'aerocisterna ed un B 52 che recava a bordo una bomba atomica

L'ordigno nucleare non è esploso e non vi sono pericoli di radiazioni - La sciagura nel cielo del Kentucky - Quattro uomini si sono salvati, sei sarebbero morti

[illegible]

NEW YORK, venerdì sera.

Una sciagura aviatoria, che forse non ha precedenti, è accaduta ieri notte nel cielo del Kentucky.

Un gigantesco turboreattore ad otto motori del tipo «B-52» è venuto a collisione con un'aerocisterna a quattro motori, durante il rifornimento in volo.

Un'enorme vampata ha avvolto entrambi gli apparecchi che sono precipitati in fiamme a notevole distanza l'uno dall'altro. Il «B-52» aveva a bordo un'arma atomica che non è esplosa. Due uomini sono stati visti gettarsi col paracadute e pare che si siano salvati.

Sulla sorte degli altri non si sa ancora nulla. I resti del «B-52» sono stati ritrovati, dispersi in un largo raggio, ad una trentina di chilometri da Hardinsburg. Quelli dell'aerocisterna, che era del tipo «K-135», sono stati rinvenuti in aperta campagna a qualche chilometro da quel centro. Agenti di polizia e militari stanno perlustrando la zona per ritrovare i dieci uomini [illegible]. Si teme che tutti siano periti.

Il comando strategico dell'aviazione d'Omaha ha fatto diramare un comunicato, ripetuto più volte dalle stazioni radio, nel quale si assicura che non esiste alcun rischio di deflagrazione e di contaminazione atomica, per effetto della distruzione dell'ordigno nucleare che era a bordo del «B-52».

Più tardi, dalla base di Columbus, nel Mississippi, da dove entrambi gli aerei erano partiti, è stato reso noto che quattro uomini sono stati ritrovati in vita e di altri tre sono stati ricuperati i cadaveri. I morti complessivamente sarebbero sei. Da nove anni non accadevano sciagure nel corso d'operazioni di rifornimento d'aerei in volo.

Per quanto è dato di sapere, la collisione non è stata provocata da avverse condizioni atmosferiche. Nella regione il cielo era sereno, con una visibilità di 10 chilometri. Fra i quattro superstiti, [illegible] ufficiali, a bordo del «B-52», è l'italo-americano tenente Gino Fugazzi, addetto alle apparecchiature elettroniche del bombardiere atomico. La fusoliera dell'aerocisterna è precipitata a meno di cento metri da una fattoria.

L'accecante bagliore della vampata è stato osservato a trenta chilometri di distanza, tanto che a Luisville parecchie persone hanno telefonato alla polizia, immaginando che si trattasse della combustione di un satellite artificiale. **n. s.**

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

[illegible]	15	16
VALORI DI STATO		
Rendita 3½	70 60	71 80
» [illegible]	70 60	71 75
[illegible]	40 —	71 70
[illegible] 5%	100 20	100 20
» [illegible]	102 10	102 10
Redimibile 3½	95 675	95 675
» [illegible]	95 575	95 575
Redimibile 5%	100 20	100 20
» [illegible]	100 10	100 10
Ricostr. 3½	86 40	86 40
» [illegible]	86 30	86 30
Ricostr. 5%	99 45	99 30
» [illegible]	99 35	99 10
[illegible] 5%	96 10	96 40
[illegible]	96 35	96 35
[illegible]	96 —	96 30
B.T. 5% [illegible]	100 [illegible]	101 —
» » [illegible]	100 47	101 30
» » [illegible]	100 35	100 45
» » [illegible]	100 27	100 35
» » [illegible]	100 15	100 25
» » [illegible]	100 12	100 30
» » [illegible]	100 10	100 30
» » [illegible]	100 12	100 30
B.T. 5% [illegible]	99 725	99 90
OBBLIGAZIONI		
I.R.I. [illegible]	99 30	99 30
[illegible]	101 80	101 90
[illegible]	101 90	100 05
[illegible]	101 65	101 90
[illegible]	101 10	102 20
[illegible]	101 80	102 —
[illegible]	—	—
[illegible]	145 25	145 —
[illegible]	144 75	144 10
[illegible]	99 50	99 90
[illegible]	105 80	105 80
[illegible]	128 80	128 50
[illegible]	99 25	99 25
[illegible]	94 20	[illegible]
[illegible]	99 10	[illegible]
[illegible]	99 40	[illegible]
[illegible]	99 25	[illegible]
[illegible]	100 20	[illegible]
[illegible]	99 25	[illegible]
[illegible]	102 10	[illegible]
[illegible]	94 90	[illegible]
[illegible]	96 —	[illegible]
[illegible]	94 30	[illegible]
[illegible]	95 50	[illegible]
[illegible]	99 20	[illegible]
[illegible]	83 80	[illegible]
[illegible]	98 50	[illegible]
[illegible]	96 —	[illegible]
[illegible]	96 —	[illegible]
[illegible]	102 —	102 20
[illegible]	102 50	[illegible]
[illegible]	103 50	[illegible]
[illegible]	103 25	[illegible]
[illegible]	100 30	100 50
[illegible]	101 05	101 92
[illegible]	101 85	102 95
[illegible]	101 30	102 —
[illegible]	102 —	102 25
[illegible]	103 —	102 20
[illegible]	98 50	[illegible]
[illegible]	97 60	97 30
[illegible]	101 50	101 55
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	102 90	103 25
[illegible]	104 40	104 80

[illegible]	15	16
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	107 40	107 40
[illegible]	107 50	107 60
[illegible]	107 80	108 —
[illegible]	119 85	111 50
[illegible]	108 10	108 10
[illegible]	108 50	108 50
[illegible]	108 50	108 50
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	103 —	102 35
[illegible]	101 70	101 70
[illegible]	102 —	101 75
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	106 10	106 50
[illegible]	105 —	106 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	106 25	106 25
[illegible]	107 50	107 50
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	107 20	107 20
[illegible]	106 35	106 75
[illegible]	107 85	107 85
[illegible]	102 70	103 20
[illegible]	102 50	103 10
[illegible]	101 90	108 10
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	101 10	101 10
[illegible]	111 80	111 25
[illegible]	104 40	105 40
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 75	103 75
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 70	102 —
[illegible]	101 80	102 05
[illegible]	101 90	102 10
[illegible]	101 75	101 85
[illegible]	101 70	101 90
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	102 —	102 20
[illegible]	99 80	99 80
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	95 10	95 10
[illegible]	95 —	95 —
AZIONI PER CONTANTI		
TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	14100	14100
[illegible]	3330	3365
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	4410	—
[illegible]	—	—
TRASP. AEREO. FINANZ.		
[illegible]	—	—
[illegible]	42800	42595
[illegible]	48000	47500
[illegible]	1825	1712
[illegible]	—	—
[illegible]	2800	2797
[illegible]	2725	2750
[illegible]	1953	1940
[illegible]	14500	14516
[illegible]	—	—
[illegible]	34190	35150
[illegible]	—	—
[illegible]	20 —	—

[illegible]	15	16
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	4425	4400
[illegible]	1390	1400
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	606 —	605 —
[illegible]	456 —	451 —
[illegible]	846 —	840 —
[illegible]	1400	1446
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1620
[illegible]	—	1570
[illegible]	16 90	16 90
[illegible]	—	—
[illegible]	705 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1329 5	2321
[illegible]	1650	1660
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1450	1448
[illegible]	1175	1145
[illegible]	2900	2900
[illegible]	2085	2050
[illegible]	1833	1830
[illegible]	2077	2079
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	258 —	258 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]		
[illegible]	18500	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	18500	18790
[illegible]	2210	2220
[illegible]	3640	3645
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
CHIMICI		
[illegible]	1825	1810
[illegible]	—	1875
[illegible]	—	—
[illegible]	19500	19600
[illegible]	—	4225
[illegible]	2230	2250
[illegible]	4150	4150
[illegible]	2910	2905
[illegible]	1373	1372
[illegible]	380 —	381 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	897 —	890 —
[illegible]	—	—

A TORINO — L'ultima riunione della settimana ripete in apertura i minimi del precedente dopo Borsa, ma mette in luce una favorevole disposizione del denaro sulle voci-guida.

In particolare risultano sostenuti nella fase centrale della seduta, i tessili, guidati dalla Viscosa, mentre le Fiat oscillano su un fondo molto resistente.

I premi per fine ottobre sono in genere abbandonati, con parità fra ritiro e abbandono relativamente per le Fiat. In chiusura il mercato si attesta sui livelli medio-minimi della giornata, con notevole povertà operativa.

Titoli di Stato e obbligazioni vivacemente sostenuti. Nel dopo Borsa il mercato supera una prima fase di equilibrio, per affermare, nelle ultime battute, un netto progresso delle Fiat, seguite a distanza dalle rimanenti voci.

Le azioni Beni Valdarno sono quotate ex acconto dividendo di lire 70.

Cambi ufficiali: dollaro Usa 619,30; dollaro canadese 651,45; franco svizzero 143,90; corona danese 89,70; corona norvegese 86,65; corona svedese 119,70; fiorino olandese 164,20; franco belga 12,38; franco francese 126,70; sterlina G. B. 1740,75; marco germanico 148,40; scellino austriaco 23,88.

Prezzi indicativi delle valute: sterlina oro 5675-5825; marengo svizzero 4250-4350; sterlina carta unitaria 1740-1770; dollaro carta Usa 619-622; franco svizzero 143-144; franco francese 123-127; oro fino 708-709; argento 19-19,50.

A MILANO — Il mercato ha affrontato stamane la risposta-premi senza particolari difficoltà. In apertura si è fatto leva sui prezzi al fine di favorire il ritiro di alcune partite, specie di Viscosa, ma in complesso mentre si sono ritirate alcune vecchie posizioni ante-ferie, le nuove sono state in maggioranza abbandonate.

La seduta è apparsa abbastanza equilibrata, con scambi attivi su Generali, Fiat, Viscosa, elettrici, Liquigas e Pirelli. Chiusura in complesso migliore. Valori di Stato sempre sostenuti e molto attivi; migliori in complesso anche le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 55.800; Bastogi 2785; Finelettrica 1940; Finmare 945; Finsider 945; Gim 7500; Invest 4280; La Centrale 16.850; Sviluppo 2705; Ass. Generali 62.800; Fond. Incendio 12.150; Assicurat. Italiana 72.800; Ras 38.000.

Ferr. N. Ord. 2000; Châtillon 9050; Cantoni 21.000; Olcese 1405; Cucirini C. C. 12.000; De Angeli 7705; Cascami Seta 6400; Cavarzo 6005; Lanificio Rossi 7010; Lanif. e Canap. 1300; Rossari e Varzi 33.450; Rotondi 30.450; Tosi 6250; Snia Viscosa 3897; Un. Manifatt. 64.000.

Dalmine 1350; Ilva 690; Metalli 7190; M. Amiata 6800; Montecatini 2922; Montepenti 1465; Siele 7425.

Bianchi 515; Fiat 2530; Nebiolo 14,85.

Sade 3945; Cieli 4100; Dinamo 5570; Edison 4415; Bresciana 2905; Sarda 3015; Valdarno 4160; Emiliana 7700; Subalpina 4000; Magneti Marelli 1505; Ercole Marelli 706; Orobia 2990; Romana Elettr. 4095; Sese 2000; Sip 2005; Meridelettrica 1319; Stet 3010; Tecnomasio 3765; Teti A 4680; Teti B 4600; Terni 425; Unes 1147; Vizzola 5431.

Dist. Italiane 4980; Eridania 4760; Romana Zuccheri 845.

Anic 4144; Italgas 1613; Liquigas 1378; Mira Lanza 19.540; Fibigas 360,25; Romianca 2235; Saffa 4195.

Acdes 4700; Beni Stabili 4310; Immobiliare 890; Risanamento 7500; Silos Genova 4450.

Cartiere Burgo 18795; Ciga 6440; Eternit 4884; Italcementi 19.900; La Rinascente 441,50; Pirelli S.p.A. 5075; Pirelli e C. 4365; Mittel 4850; Edison Volta ord. 2655; Edison Volta pref. 2120.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5625-5775; sterlina oro nuovo 5690-5750; marengo 4175-4325; sterlina unitaria 1735-1765; dollaro carta 620-622; franco svizzero 143,10-143,30; franco francese 124-126; oro fino 705-706; argento 19,40-19,60.

A GENOVA — Esclusa la Viscosa che quotano 50 lire più di ieri, tutto il resto del mercato è più calmo.

Alcuni prezzi: Centrale 16.800; Generali 62.400; Ras 38.175; Meridionali 2795; Alta Italia 17.100; Viscosa 3875; Finsider 939; Cotini 2900; Ilva 690; Fiat 2512.

A FIRENZE — Andamento irregolare ma con fondo di sostenutezza, in modo particolare per la Viscosa e la Valdarno.

Alcuni prezzi: Meridionali 2805; Centrale 16.800; Fond. Incendio 12.010; Fond. Vita 18.015; Viscosa 3895; Montecatini 2915; Magona 1902; Fiat 2534; Valdarno 4153 ex 70; Immobiliare 890.

Minaccia di gettarsi dal Duomo di Milano

Milano, venerdì sera.

Agenti di polizia sono accorsi verso mezzogiorno in piazza del Duomo, dove era stato segnalato un individuo che intendeva gettarsi nel vuoto dall'alto della Cattedrale.

Scritte sui muri

Sono rimaste intatte, con quella stabilità che hanno le cose labili e provvisorie delle quali nessuno si cura. Le lapidi marmoree, gli stemmi, le aquile sono quasi tutti scomparsi; la loro vanitosa pretesa di essere destinati all'eternità, è stata punita con la immediata distruzione, ma delle scritte sui muri chi se ne occupa? Dovevano provvedere il sole, la pioggia e il tempo a cancellarle, ma l'opera degli elementi è lenta e pigra ed esse rimangono un poco dovunque, divenute incomprensibili per i giovanissimi, anacronistiche per tutti, ferocemente ridicole per coloro che hanno vissuto il tempo in cui gli ordini perentori dei segretari federali volevano che le frasi del dittatore fossero ripetute fino alla noia e alla nausea, scritte a caratteri di scatola sulle pareti delle case; poi zelanti gregari vi aggiunsero le invocazioni di amore spontaneamente formulate o predisposte dagli uffici competenti del partito.

Sono dunque rimaste ed esse ci appaiono a volte grottesche, a volte sinistre, a volte solo miseramente ridicole. Come quella che centinaia di migliaia di viaggiatori provenienti dalla via Emilia leggono su una delle prime case di Milano: essa dice: «Le pantofole e le poltrone sono la rovina dell'uomo». Per coloro che non sanno che questa massima fu dettata da Mussolini, come esortazione agli italiani ad odiare le comodità della vita, essa rimane misteriosa. Un forestiero potrebbe supporre che il possedere nel proprio bagaglio un paio di pantofole sia vietato in Italia come il portare stupefacenti ai quali la comoda calzatura casalinga è parificata come sicuro strumento di rovina. E non parliamo della vergogna che sentiranno gli ignari fabbricanti di poltrone nel vedersi additati come produttori di istrumenti di rovina; penseranno certamente, se vorranno continuare nella loro industria di doversi ridurre alla più prudente clandestinità, quasi fabbricassero monete false o vietati e pericolosissimi esplosivi.

E che dire delle scritte ancora visibili in gran numero, dove la parola «Duce» è ripetuta tre o quattro volte come una preghiera o come una invocazione? Essa ha qualcosa di sinistro e di macabro e dubitiamo assai del buon gusto di quei proprietari delle case che non hanno trovato in quasi venti anni un poco di tempo e di pittura per cancellarle dalle loro pareti. Non meno tristi queste, dei vari «vinceremo» ancora dipinti su molti sperduti muri diroccati di case bombardate su quella che fu la «linea gotica».

Più assurde sono invece quelle scritte che hanno per così dire carattere esortativo o didascalico: quelle ad esempio che invitano i contadini a non abbandonare il loro mestiere, perché ciò porterà alla sicura rovina della nazione. In un paese come il nostro dove la sovrabbondanza di manodopera agricola è la causa prima della disoccupazione, la massima dimostra una volta di più la sapienza del regime che la dettava.

Poi fanno ancora bella mostra sui muri le formule propagandistiche imperiali o bellicose: «E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende» ad esempio. Le armi sono sempre presenti in questa letteratura murale, come se l'Italia fosse in permanente stato d'assedio minacciata da orde di barbari, e il contadino non potesse tranquillamente coltivare il suo orticello senza avere a portata di mano almeno un fucile mitragliatore per difendere la sua nascente insalata.

Dopo la conquista dell'Etiopia, una nuova scritta si è diffusa e si legge ancora intatta su centinaia di pareti; essa dice: «L'Italia avrà il suo grande posto nel mondo». A pensarci bene se il significato della frase fosse quello di affermare come dovuto all'Italia il prestigio di grande nazione, essa conserverebbe un malinconico anacronismo: l'Italia aveva raggiunto il culmine del suo prestigio, «il grande posto nel mondo» dopo Vittorio Veneto, allorché come grande potenza essa partecipava ai consessi internazionali in perfetta parità con le altre potenze mondiali; se ciò non è più, è proprio dovuto a quel regime che assicurava per il futuro, quanto meno a parole, «il grande posto».

Quando i tempi si fecero difficili, una nuova frase venne dipinta sui muri, e si legge ancora: «Nè gli uomini nè gli eventi riusciranno a piegarci: solo Dio lo potrà». Era una specie di ricerca di una giustificazione anticipata alla imminente rovina del regime. Gli italiani quando lessero la scritta si dissero sottovoce: «Preghiamo Iddio». Oggi coloro che rileggono la scritta penseranno che il Signore ha esaudito le loro preghiere e ne renderanno grazie.

Questi superstiti ricordi, forse esistenti ancora per pigrizia od avarizia di coloro cui spetterebbe di sopprimerli, hanno ancora con il tempo trascorso e gli eventi succeduti, un ben scarso valore. Non possiamo che alcuno li abbia conservati per un qualsiasi residuo sentimento di rispetto o di nostalgia, ma il buon gusto consiglierebbe che le scritte murali scomparissero. I milioni di stranieri che percorrono le nostre strade non hanno l'obbligo di conoscere la nostra storia e se pensassero che le frasi, gli ammonimenti, le invocazioni, le minacce, le tracotanze che quelle scritte contengono, rappresentino il pensiero e le aspirazioni degli italiani d'oggi, ci giudicherebbero ben stranamente.

Eucardio Momigliano

SI RINNOVA L'ANTICA TRADIZIONE DEI CANTASTORIE

In un disco la storia del bandito Giuliano

L'ha narrata, facendo tutto da sé, Giustino Durano - Pochi ricordi e molti progetti del vulcanico attore nella sua casa milanese - A giorni sarà allo Stabile di Torino per recitare in una commedia musicale di Labiche

Giustino Durano con la moglie e la figlia nella sua casa di Milano

Milano, venerdì sera.

«Il passato è passato. Meno ne parliamo, meglio è». Così mi dice Giustino Durano mentre stiamo girovagando in macchina per Milano alla ricerca della scuola dove egli deve recuperare la sua figlioletta quattrenne Olga. L'ha chiamata Olga perché gli piacciono i nomi russi.

Stavo cercando di farlo parlare dei suoi antichi compagni Dario Fo e Rino Parenti, con i quali aveva diviso i primi successi ne «Il dito nell'occhio» e nei «Sani da legare». Ma Giustino, allungando il collo e facendo gli occhietti al vigile per schivare una multa, continua: «Altrimenti il pubblico dice: "Quelli sì che erano tempi...!" e a noi tre rimane addosso quella polvere. Io, Dario Fo e Rino Parenti non dobbiamo né possiamo vivere di rendita e di ricordi. Quello era un trio che andava bene allora. Ormai non siamo più nuovi».

Il Durano, dagli occhi lunghi e furbi come quelli di una volpe, la bocca a salvadanaio, a bordo della sua Giulietta TI sorride a tutti, passanti e vigili. Però m'accorgo subito che, malgrado la separazione artistica, quei tre non si sono persi di vista. Mi racconta che Parenti è a Roma con Squarzina e aggiunge: «La sorte gli è stata avversa», poi mi confida che Dario assicurava d'essere andato — o almeno che sarebbe dovuto andare — a Parigi: «Ma sparare storie, fa parte della sua personalità». Infine rammenta quasi nostalgico: «Quando viaggiavo in automobile con Fo, quello spilungone agli incroci usciva dalla macchina e urlava: "Fermatii" per bloccare il traffico».

Fra pochi giorni Durano andrà a Torino per recitare nella commedia musicale «Il cappello di paglia di Firenze». Questo capolavoro di Labiche, che conta ormai quasi un secolo di vita ed ha ispirato a René Clair quel gioiellino del film omonimo, è ancora un classico del genere ed è attuale, moderno, in quanto pieno di movimento e di situazioni «novecento». Così almeno hanno stabilito di comune accordo Durano e il regista De Bosio.

Giustino interpreterà la parte dello sposino Fadinard, sempre alla caccia dello svolazzante cappello. La commedia andrà in scena ai primi di novembre, ma è inutile chiedere a Durano altri particolari: «Io ho pensato a ben altro in questi giorni. A incidere dischi, per esempio».

Durano è sposato da cinque anni e ci tiene molto a far sapere che sua moglie è molto gelosa di lui. Graziella Galvani era un'allieva della scuola di Lecoque e una delle mime ne "Il dito nell'occhio". «L'ho conosciuta al Piccolo Teatro. La vidi per la prima volta mentre dormiva tutta accoccolata sotto il pianoforte. Era stanchissima. Grassi ci aveva concesso i mimi solo all'ultima settimana prima del debutto e i poverini dovevano provare ad un ritmo stakanovista. Come la vidi, l'amai. Però ero timido e non riuscivo a dirglielo. Il coraggio lo trovai una sera che lei entrò nel mio camerino per chiedermi della crema detergente. Per tutta risposta, Graziella non disse nulla. Mi diede un colpetto alla spalla e uscì. Solo alcuni mesi dopo si decise e io me la sposai nella Chiesa Rossa». «Rossa?». «Sì, si chiama così. E' vicina a Pavia, dove è nata mia moglie».

Quest'estate Durano ha lavorato molto. Ha finito di girare con Tognazzi il film "Tipi da spiaggia". Dice: «Lei fa la parte del "manager", e Tognazzi?». E lui: «Tognazzi fa collezione di donne». Sembra poi che Tognazzi sia rimasto male per la scelta caduta su Durano come protagonista de "Il cappello di paglia di Firenze", che avrebbe volentieri interpretato lui. L'attivissimo Giustino ha inciso anche in dischi "La vita di Salvatore Giuliano", curando testo e musica. «E' una cosa altamente drammatica e grido ancora al miracolo: mi hanno lasciato il discorso di Luca. Sono dieci facciate e durano un'ora e quaranta minuti».

Mentre parliamo, arriva come un fulmine Olga, che si rivela tutta fremiti e urlatrice. Su un tono drammaticissimo chiede al paparino: «Comprami l'acetone» e mostra le unghiette laccate. A scuola l'hanno rimproverata ed ora deve correre ai ripari. Durano mi porta a casa sua, una casa moderna, piena di chitarre, incisori e televisori.

Il padre mette su i dischi della storia di Giuliano. Aumenta il chiasso, si sente Durano parlare il dialetto siculo appreso da un compagno di scuola palermitano e la voce di Graziella che interpreta la madre del bandito. La piccola Olga, appena sente la voce di Gaspare Pisciotta, lo accusa di averle rotto qualcosa: a furia di sentirlo chiamare Giuda, lo odia. Giustino mi dice: «Ho fatto tutto io: tamburi, organetti, accompagnamento del cantastorie, giornalista innamorata».

La drammatica storia di Giuliano sarà messa in vendita in Italia a Natale, assieme alle canzoni dell'angoscia. «E metterò in circolazione pure le storie di fantascienza "La Fantafiaba di Rick Alaska ed il microuniverso"».

Alle pareti, schierati in bell'ordine, ci sono tutti i manifesti dei lavori teatrali di Durano: "Il dito nell'occhio", "Sani da legare", "Carta straccia" ecc. Manca solo "Senza sipario", dato a Milano, Torino e Genova questa estate. «Ma lei nel Sud non ci va mai?». «Solo quando devo andare a trovare i miei genitori, che sono di Brindisi».

Su due il sbrino(?) ha in progetto anche un lavoro televisivo. Infatti lo incontrai a Roma negli studi della tv ma Graziella, moglie di ferro, gli impedì di accennarmi qualcosa del suo progetto, che cercava appunto di far varare. «Mena gramo», disse. E io me ne andai, accennando di sì.

Adele Gallotti

Punta per scherzo il fucile ed uccide una bambina

Volterra, venerdì sera.

Una bimba di 5 anni, Anna Rita Ferri, è stata uccisa da un colpo di fucile da caccia partito improvvisamente dall'arma imbracciata dal 17enne Omero Ceroni.

La disgrazia è avvenuta nella casa del colono Ferriero Ferri, il quale, rientrando a casa dalla caccia, aveva appoggiato il fucile ad una pianta. Il giovane Omero, vista la arma e credendola scarica, ha preso a maneggiarla e per scherzo l'ha puntata contro la piccola Anna Rita. Ad un tratto dal fucile è partito un colpo che ha raggiunto la piccina al ventre causandole una vasta ferita in seguito alla quale è spirata durante il trasporto all'ospedale.

Chiusi da ieri al traffico Piccolo e Gran S. Bernardo

Aosta, venerdì sera.

I valichi stradali del Piccolo e del Gran San Bernardo, che collegano la Valle di Aosta con la Francia e la Svizzera, sono stati chiusi questa sera al traffico e i posti di confine sono stati arretrati più a valle. Sui due colli la neve è alta 20 centimetri, mentre il termometro segna 5 gradi sotto zero.

Riflessioni d'un profano sulla "Biennale internazionale dei giovani,,

La pittura astratta è facile più difficile è intitolare il quadro

Circa ottocento le opere esposte all'attuale rassegna parigina di artisti di quarantadue Paesi - Prevale l'astrattismo, spesso nelle forme estreme, di cui sono esponenti, con le loro stranezze, l'americano Rauschenberg ed il francese Klein - Questa corrente delle arti figurative ha più seguaci di ogni altra, particolarmente negli Stati Uniti

«Monocromo» di Klein. «Le Figaro littéraire» così presenta quest'opera: «Sostituite il nostro spregevole inchiostro tipografico con un blu pallido e avrete uno dei capolavori scelti per la presente Biennale»

Dal nostro corrispondente

Parigi, ottobre.

Prendete un bel pezzo di tela, soffiatevici il naso, magari pulitevi con esso le scarpe, fateci anche di peggio se ne avete voglia, poi appiccicateci sopra quel che avete sotto mano, un uovo affrittellato, una bistecca, un pezzo di giornale, un vecchio guanto, una ciocca di capelli o che so io; infine prendete i barattoli coi colori (più ce n'è meglio è) e spalmate e imbrattate, senza preoccuparvi delle sbavature, dei goccioloni che cascano un po' dappertutto (importantissimo, anzi, le sbavature e i goccioloni) né delle forme né di quel che potranno pensare i cosiddetti competenti, facendo tuttavia attenzione a non far scomparire le tracce della vostra prima azione artistica (la soffiata del naso, la pulitura delle scarpe e il resto), e magari accentuatela per sottolinearne il carattere. Otterrete così un collage come ha fatto l'americano Robert Rauschenberg, che espone tre tele alla «Biennale internazionale dei giovani» organizzata a Parigi. Su una di esse, ad esempio, sono incollati un colletto, una cravatta e una manica di camicia, e sull'inquadratura di legno è inchiodato un pezzo di latta ritagliato in una botte metallica.

Se disponete di un colore solo non importa: spalmate con esso tutta la tela e realizzerete in tal modo una pittura «monocroma», come quella esposta dal francese Yves Klein, di un bellissimo blu che, però, qualsiasi imbianchino è capace di trovare. Parigi è del resto la città dove gli imbianchini sono chiamati pittori. Un altro artista francese ha preso parecchie tavole di legno, tutte uguali, e su di esse ha appiccicato dei manifesti; poi ha lacerato i manifesti che rimangono attaccati soltanto qua e là. E tutto ciò, messo insieme, costituisce un'opera d'arte. Oppure prendete la squadra, la riga e il compasso e tracciate figure geometriche, isolate o sovrapposte, che poi dipingerete di colori diversi, ma senza sbavature, e, avrete una pittura astratta. Se preferite invece spennellare a [illegible] un'opera «informale»; e se non sapete ciò che avete fatto né che nome darle l'intitolerete semplicemente «pittura». Hanno fatto così decine di giovani artisti che rappresentano il fior fiore di tutti i paesi.

Non mancheranno i «competenti» che qualificheranno di sciocchi, e stupidi, e di peggio, questi ragionamenti; ma dovranno ammettere che per tali opere la difficoltà principale non consiste nel dipingerle. Tutti, oggi, lavorano di pennello: i pazzi nei manicomi, su ordine degli psichiatri che nelle pitture quasi sempre astrattissime degli ammalati sperano di leggere i segni particolari della loro follia; gli impiegati che non sanno cosa fare i giorni di festa; gli intellettuali per trovare uno svago; e anche i dittatori e gli uomini di Stato. Negli Stati Uniti ci sono 700 mila pittori astratti. La difficoltà, raramente superabile, consiste nel trovare un mercante abbastanza furbo e capace di far credere che le vostre tele sono capolavori. A Parigi ciò è più facile che altrove perché vi sono organizzate annualmente 1800 mostre e 40 saloni, il che rappresenta [illegible] mila opere esposte e certi proprietari di gallerie si sono specializzati nella «scoperta» e nel lancio dei giovani sui quali realizzano profitti notevolissimi.

E' appunto per i giovani che è stata organizzata la «Biennale Internazionale di Parigi». Sono esposte soltanto le opere realizzate nell'ultimo triennio da artisti che hanno meno di 35 anni, non perché a tale età essi hanno raggiunto la piena maturità artistica (André Malraux ritiene anzi che le opere migliori sono quelle della vecchiaia, le ultime, quando il pittore o lo scultore non lavora più per gli altri ma per sé) bensì perché è sempre dalla gioventù che sorgono, anche in arte, le rivoluzioni. A questa Biennale partecipano 45 nazioni, e ognuna ha scelto liberamente le opere che ha giudicato più rappresentative. In tutto sono esposte circa 800 pitture, incisioni e sculture. La Francia, naturalmente, si è attribuita uno spazio molto più grande di quello concesso agli altri Paesi, ognuno dei quali si è dovuto accontentare di 40 metri quadrati di parete.

In Italia ha proceduto alla scelta un comitato composto dal prof. [illegible] Bacchetti, del Ministero della Pubblica Istruzione, dal prof. Guido Ballo, critico, e dal prof. Fortunato Bellonzi, segretario generale della quadriennale d'Arte di Roma.

Nella sua presentazione il prof. Bellonzi scrive che il comitato, data il poco spazio, è stato costretto a limitare la scelta a «certe personalità particolarmente rappresentative dell'arte dei giovani nei due campi estremi — dall'astrattismo al realismo — attraverso i quali si svolge, secondo un processo ben noto a chi si interessa alle sorti del mondo contemporaneo, una specie di dialettica senza possibilità di incontro o di sintesi». Constatando l'evidenza di una «crisi dell'umanesimo tradizionale» il prof. Bellonzi osserva che i giovani artisti rifiutano il passato ma sono inquieti del presente e cercano ansiosamente una fede alla quale agganciarsi. Perciò esiste nella loro arte «un accento assai frequente di furiosa aggressività, un profumo di certezza provvisorie, un urto di violenze espressionistiche, un'interrogazione costante di antichi strati di cultura, una curiosità insoddisfatta, accompagnati talvolta da pause inattese di tenerezza e da commoventi nostalgie di realtà naufragate».

Una pittura a olio dell'astrattista torinese Riccardo Licata

Quattro movimenti contrappunto, olio su fondo di legno inchiodato sulla tela, dell'israeliano Giacobbe Agam

Da questo giudizio si capiscono il disorientamento e le incertezze cui sono preda anche i giovani artisti italiani. Sappiamo che alcuni fra i più noti, invitati a presentare le loro opere, non ne avevano disponibili avendole impegnate in altre mostre. Sono presenti a Parigi, tuttavia, pitture, disegni o incisioni di Giuseppe Banchieri, Vittorio Basaglia, Ennio Brunori, Bruno Caruso, Enzo Frascione, Giuseppe Guerreschi, Riccardo Licata, Cosco Magnolato, Alberto Manfredi, Giacomo Soffiantino, Renzo Vespignani, Antonino Virduzzo e Giuseppe Zigaina. Gli scultori sono Giuseppe Negrisin, Augusto Perez, Arnaldo Pomodoro, Gio Pomodoro e Carlo Ramous.

Due ricompense, precisamente una borsa per sei mesi di soggiorno in Francia e il Premio André Susse, sono andate allo scultore Gio Pomodoro per la sua «Consistenza», voluminoso bronzo rappresentante la plastica di una corrente che ha un bel movimento. Nella sezione italiana come nel resto nella francese e in quelle dei Paesi di oltre-cortina, ad eccezione della Polonia, prevale l'arte figurativa, mentre la astratta e l'informale dominano la mostra. Nulla, però, indica una strada nuova. Non è che un monotono ripetersi di figure geometriche, di imbrattature senza significato alle quali persino l'autore, talvolta, è incapace di dare un nome e si è quindi contentato di definirle «pittura». Si deve sottolineare inoltre che in questo campo gli anziani, dei quali vengono esposte contemporaneamente certe opere di gioventù, facevano meglio. Loro, almeno, furono i creatori. I giovani di oggi non sanno che ricopiarli.

«E' una catastrofe», dice ancora Le Figaro Littéraire, precisando tuttavia che è «una catastrofe necessaria», mentre l'Accademico di Francia Georges Duhamel, pur lasciando ai critici di arte le responsabilità che loro incombono, scrive: «Sembra che da un mezzo secolo le arti plastiche siano entrate in una fase rivoluzionaria di cui è difficile prevedere il seguito e la fine. Gli artisti non si sono avventurati in un vicolo cieco?». Ma può stupire che i giovani siano fuorviati quando nelle scuole di arte — così avviene a Parigi in alcune delle più quotate — i professori insegnano che l'arte del Rinascimento era decadente? Si capisce d'altra parte questo atteggiamento dei professori se è vera l'accusa che ad essi lanciò un critico in una recente polemica: «Come possono insegnare se non sono neanche capaci di disegnare una mano?».

Il risultato è che, oggi, ognuno può mettersi a fare l'artista. Capita ogni tanto che un mercante «scopra» in un villaggio un contadino, un pastore, di cui espone le pitture a Parigi, e con successo. E' noto lo scherzo fatto prima del 1914 da Roland Dorgelès e da alcuni suoi amici agli organizzatori di un gran «salone» parigino, paragonabile all'attuale Biennale: intinsero la coda di un asino in alcuni barattoli di colore, passarono la coda su una tela e inviarono il quadro al salone intitolandolo «Tramonto sull'Adriatico». Fu considerato un capolavoro.

L. Mannucci

Gli Astri: Luna in Toro opposta a Marte e Nettuno; trigono con Saturno e Plutone. Approfittatene per eliminare una certa [illegible] in famiglia. La giornata sarà dinamica e fruttuosa. I progetti saranno sotto buoni auspici. Levatevi dalla testa certe idee antiquate. Tipi: Cancro, Scorpione e Pesci.

Cancro: dovrete prendere delle precauzioni per prevenire un colpo mancino. Vi comunicheranno una soluzione, ma solo per metà. Il vostro entusiasmo non è capito: cercate di essere più positivi e meno confidenziali.

Scorpione: una vostra parola che va a colpire il giusto segno, determinerà una reazione benefica. Stroncate [illegible] idee da tenere lontane. Non preoccupatevi per gli altri, ma badate a voi e reagite con energia.

Pesci: ricchezza di trovate che vi procureranno l'appoggio desiderato. Non trascurate nulla nell'andamento sociale. Nell'ambito della vostra parentela dovrete cercare la persona che fa per voi. Lavorate con pazienza e persuasione.

Pronostici per tutti gli altri segni: Ariete: le vostre tribolazioni non dureranno a lungo; dopo sarete contenti di aver saputo resistere. Certe compagnie non sono propizie per il vostro lavoro. Toro: cautela nelle vostre amicizie. Due persone, in particolare, cercheranno di danneggiarvi con arti subdole. Rivolgetevi a persone competenti e di fiducia prima di fare il passo decisivo. Gemelli: i progetti saranno ottimi e di facile realizzazione, ma dovrete tener conto dei ritardi. Dormirete sonni tranquilli: nessuno vi cercherà. Leone: non abbandonatevi a parole fuori luogo, altrimenti avrete in seguito rimpianti non indifferenti. Errori che pregiudicano la pace in famiglia. Vergine: ponderate bene ciò che dite o fate: un errore non sarà facile eliminarlo. La calma e l'ordine vi daranno le possibilità che cercate. Bilancia: nulla è stato detto; siete ancora in tempo a rimediare. In linea generale, le cose andranno bene anche se vi sentite stanchi e strani. Sagittario: mattinata piuttosto caotica. I progetti vanno sempre impostati con astralità propiziatoria. Capricorno: la giornata sarà piuttosto dinamica ed attiva. Approfittatene per eliminare certa [illegible] familiare. Acquario: delusione da un appuntamento, ma [illegible] da un altro. Il denaro sarà ben speso e gli amici vi daranno ottimi consigli.

V. Palmisano

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 43-718
Carignano: Comp. Macario con Carlo Campanini e Valeria Fabrizi, 21.15 «Finestre sul Po» di Testoni.
Teatro delle 10 (v. Roma 25): ore 22 La cruna dell'ago; Molto gentile da parte sua; Di funghi si muore.
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): ore 10-12 e 15-18.
Al Florida (p. Solferino, 1, 45-452): ore 17-19 e 21-1 Mario Anselmo; cant. Wilma Moreno, Paul Giorda.
Arlecchino: 21.15 Franco e I G 5.
Castellino: ore 21 Berni-Rovelli.
Eden Danze (via A. Nota 3, telef. 44-755): ore 21 Orch. Sergio Nardi.
Faro Danze: ore 21 Lele Feverani.
Fassio: Cafè chantant, Medici 112.
Gardèn Danze: 15.30 e 21. A. Neve.
Gay Danze (via Pomba 7): ore 17 e 21 Or. Boccaccio, Pippo d'Andri.
La Chiesa Danze: 21 Orch. Lava.
La Perla: 21 Orch. Piergiorgio.
La Rotonda: 21 Orch. Carlo Mari.
Principe Danze: 21 Compl. Paolo Bittante; canta Gemmy Sandra.
Colombia Danze: 22-4 Attrazioni.
Le Perroquet (via Giolito 15): Attrazioni. Orchestra Jean Willy.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lo specchio della vita» a colori con Lana Turner, John Gavin, Robert Alda. Ult. 22.15
Astor: «Anatomia di un omicidio» con James Stewart e Lee Remick.
Corso: «A qualcuno piace caldo» Marilyn Monroe, T. Curtis, Jack Lemmon, George Raft, P. O'Brien.
Cristallo (tel. 530-100): «Il diario di Anna Frank» Sc. Millie Perkins, J. Schildkraut, S. Winters. Orario: 14 - 16.30 - 19.20 e 22.15.
Doria: «Le confessioni del filibustiere Felix Krull» con Horst Buchholz e Liselotte Pulver.
Ideal: «Rififi fra le donne» Nadja Tiller, Robert Hossein. Vict. min. Ultimo giorno.
Lux: «Storia di una monaca» tec. Audrey Hepburn e Peter Finch.
Reposi: «Il magistrato» di Luigi Zampa con J. Suarez, François Perier, Jacqueline Sassard, M. Serato.
Romano: «La divina» di P. Chayefsky con Kim Stanley.
Vittoria: «La furia di Baskerville» in technicolor con Peter Cushing.

Congresso a Verona nel ricordo di Lombroso

Esiste possibilità di «guarire» anche i criminali d'istinto?

Talvolta essi nutrono sentimenti di pietà - Un caso paradossale: un bandito famoso, per evitare il suicidio di un banchiere e della sua famiglia sull'orlo del fallimento, offrì una somma enorme senza farsi conoscere

Nostro servizio particolare

Verona, venerdì sera.

Nel nome di Cesare Lombroso, del quale ricorre in questi giorni il cinquantenario della morte, si apre domani il primo congresso italiano di criminologia ed il «simposio» dell'arte psicopatologica. Alla cerimonia dell'inaugurazione interverrà il ministro di Grazia e Giustizia on. Gonella, che parlerà, fra l'altro, della riforma del Codice penale e del sistema carcerario. Nella stessa mattina il ministro ed i congressisti (medici, legali, psichiatri, sociologi, magistrati e avvocati) visiteranno la mostra del «lavoro fatto in prigione». Si tratta di una galleria allestita nello storico palazzo della Gran Guardia per esporre modelli e opere ornamentali fatti per lo più con mollica di pane, paglia e corno. Si trova di tutto: dal portacenere al piccolo lampadario, dalla croce con il Cristo alla sedia. C'è qualche statuina commovente, come quella intitolata la «Pietà» raffigurante una madre che piange.

Non è per un caso fortuito che il congresso di criminologia cominci con questa mostra di piccoli oggetti, i quali rivelano un particolare modo di sentire da parte di coloro che si sono macchiati di delitti talvolta orrendi e che ora espiano la loro colpa fra le mura delle prigioni. Uno dei grandi argomenti in discussione nel corso del congresso che si prolungherà fino al 19 corrente riguarda appunto la mentalità del criminale. Da Lombroso in poi si è andata affermando la tendenza a considerare il delinquente come un malato e la perversità dei suoi istinti come un morbo che sovente è possibile curare.

A dimostrazione di questa tesi, illustri criminologi affermano che anche il delinquente votato al male per costituzione e sentimento è capace talvolta di squisiti gesti di bontà. L'egocentrismo forsennato che lo domina, l'indifferenza assoluta per il prossimo, l'atteggiamento sistematicamente critico e accusatorio verso la società scompaiono all'improvviso nel criminale più duro quando l'animo si dischiude, anche per un attimo solo, al bene.

C'è un esempio storico in proposito che è forse il più impressionante. E' citato nelle *Mémoires tirés des archives de la police* stampate recentemente in Francia. Il protagonista è Jean Froissard, prototipo dei ladri di cinquant'anni fa, un individuo che oggi in base al Codice italiano verrebbe definito «delinquente per tendenza». Questo Froissard ha illuminato con una schiarita di bene tutta la sua vita perversa. Egli si era introdotto verso sera nella casa di un famoso banchiere parigino e attendeva, nascosto in un corridoio, di entrare in azione. All'improvviso vedeva il banchiere, la moglie e i due figli arrivare in gruppo tristi come ad un funerale. Parlavano di togliersi la vita tutti insieme per evitare la vergogna di un disastro finanziario: il mancato arrivo di un mercantile a Le Havre, forse affondato in mare, aveva tolto ogni possibilità di rimettersi in sesto.

Il criminale Froissard ascoltò e si impietosì. Uscito dal nascondiglio consegnò al banchiere stupefatto trentamila franchi che aveva con sé e promise di mandarne altri centomila l'indomani a mezzogiorno. E mantenne la promessa. Il banchiere accettò la somma allora enorme come prestito. Dopo una settimana arrivò il mercantile, ma il criminale Froissard non riapparve più. Finì al bagno penale, evase, fu catturato ancora, e tacque. L'episodio fu conosciuto molto più tardi dal giudice istruttore della Senna.

Evidentemente nell'anima del criminale — dicono gli studiosi — vi è una coesistenza di impulsi e sentimenti opposti: il male ed il bene, l'amore e l'odio, l'aggressività e la bontà.

c. n.

Ingrid Bergman esce dall'appartamento di via Bruno Buozzi a Roma subito dopo aver ricevuto in consegna dal marito, Roberto Rossellini, i figli Isotta, Isabella e Robertino. Non appena saranno oggi consegnati i passaporti con il rimanere ai ragazzi, l'attrice partirà con essi per Parigi, ove attualmente risiede (Telefoto a «Stampa Sera»)

IL RACCONTO DI UN TESTIMONE DIRETTO

Come Cesare Lombroso a Torino faceva lezione di criminologia

Il pubblico si assiepava nell'aula fiocamente illuminata a gas per seguire con ammirazione e stupore le «rivelazioni» del maestro che quasi sempre si documentava presentando anormali esemplari umani - L'infaticabile zelo di ricerca in ogni campo rischiò di compromettere la gloria dello scienziato, che ebbe però intuizioni di sorprendente genialità

All'alba del 19 ottobre di cinquant'anni fa si spegneva a Torino una luce molto fulgente: finiva la sua giornata terrena Cesare Lombroso, dopo una vita esemplare, intensa di pensiero e di opere, di lotte ardue e di conquiste radiose che lo avevano reso famoso in ogni angolo del mondo.

Nato a Verona nel 1835 (l'anno di nascita di Giosuè Carducci) era venuto, titolare della cattedra di Medicina legale, nella nostra città e non l'aveva più lasciata se non per qualche breve vacanza in montagna e al mare, o per partecipare ai congressi di Parigi, di Bruxelles, di Ginevra, di Mosca. Ed erano viaggi in cui quel grand'uomo di fervida immaginazione, tutto preso dalle idee che si accavallavano l'una sull'altra, solitamente smarriva o perdeva portafogli con dentro quattrini e biglietto di viaggio, carte importanti, valigia, treno e, una volta, persino gli occhiali.

Nella nostra città aveva acquistato notorietà non solo nel mondo intellettuale; e molti borghesi e popolani lo conoscevano — il popolino lo chiama 'l medic d'ij matt — vedendolo con le figliole, con colleghi, con giovani studenti, nei bei viali, sotto i portici di Po, o a teatro.

Quanta sabbia è scivolata granello per granello dalla clessidra del tempo da quando, al principio di questo secolo vidi Cesare Lombroso per la prima volta! Un giorno ero alla Società di cultura, che aveva sede al primo piano di via delle Finanze — oggi Cesare Battisti — e vidi entrare a passetti di danza rapidi e strisciati, come scorrenti su due rotaie invisibili, un ometto coi folti baffi grigi all'ingiù, con un pizzo cenerognolo, con due grosse lenti agli occhi vivacissimi, occhi e bocca aperti ad un sorriso bonario e malizioso insieme. Ed era con lui un uomo alto quasi due metri. L'amico che mi sedeva vicino mi sussurrò il nome dei due sopravvenuti: il gigante era il geniale storico, scienziato, romanziere Guglielmo Ferrero, e il vecchietto piccoletto il celebre scienziato Cesare Lombroso, suo suocero.

Altre volte lo vidi poi e, pur non essendo nè studente di medicina o di legge, volli ascoltare qualcuna delle lezioni che teneva in ore pomeridiane all'Istituto biologico, in via Po n. 18, presso la chiesa di San Francesco da Paola.

Gli esempi diretti

Immensa folla, non solo di studenti di tutte le facoltà, ma anche di professionisti — i più, medici, avvocati — e forestieri stipava l'ampia aula fiocamente illuminata da becchi a gas. Il pubblico si assiepava nei banchi di un [illegible] ed era attentissimo a quanto diceva, con voce un po' sommessa, il Maestro, che volgeva lo sguardo all'uditorio, ma, più, a colui che aveva accanto: qualche esemplare di quella delinquenza che egli studiava appassionatamente da decenni. Quegli anormali, quei degenerati erano stati stanati nei penitenziari, nelle case di correzione, nelle osterie; alcuni s'erano spontaneamente offerti all'esame, per pochi soldi; quasi sempre il Maestro se li vedeva davanti per la prima volta e «improvvisava» la lezione. In nostra presenza li esaminava, ne misurava, con strani strumenti, il capo, la statura, la sensibilità, la forza, li pesava e sottoponeva a curiosi esperimenti, facendo osservare agli ascoltatori varie anomalie fisiche e psichiche di quei disgraziati, formulando deduzioni, enunciando leggi. Talvolta il professore intratteneva gli allievi su mostri che si presentavano in città, su selvaggi, digiunatori, nani, giganti, ipnotizzatori, mattoidi, inventori ecc. e qualche volta li presentava al suo pubblico. E un pomeriggio vidi in quell'aula, accanto al Lombroso, due lillipuziani che poche ore prima avevo visto, vestiti di nero con un minuscolo cilindro, in piazza Vittorio.

Conversava coi... pazienti in forma piana, semplice, suggestiva e così cordiale che ne aveva confessioni, confidenze, talora anche scabrose, anche impudiche che mettevano in imbarazzo le studentesse che frequentavano quelle lezioni; lezioni che talora si protraevano, di assai, oltre l'ora accademica, e continuavano nelle scale e sotto i portici di via Po, ove gli studenti facevano ala al professore che molto amava i giovani. Dopo lezioni tanto dense di cose nuove e interessanti, io rimanevo per ore quasi ossessionato in compagnia — immaginaria, per fortuna — di pazzi, ladri, assassini... e simile lordura. Riferisce la figlia dello scienziato, Gina Ferrero, in un'ampia e affettuosa biografia del padre, che non mancarono a quelle lezioni incidenti «emozionanti». Accadde ad esempio che un supposto delinquente che era stato per due volte in carcere fosse innocente e che, riconosciuto onesto dall'esame fisico e psichico che convalidava le sue confessioni, potesse essere riabilitato in seguito.

Derubato da un «paziente»

Attorno a quelle lezioni erano state ricamate storielle e leggende amene. Ricordo questa: il Lombroso presentava agli allievi un ragazzo delinquente precoce e ne illustrava le gesta. Alla fine della lezione s'accorge che l'orologio non è più nel taschino. Glielo ha rubato il ragazzo, ma il Maestro è lieto che il ladruncolo abbia dato una così immediata conferma delle sue teorie.

Cesare Lombroso ebbe, fin da giovinetto, una sbalorditiva potenza di intuizione e di immaginazione. Medico di battaglione nel '59-'60, intuisce che le infezioni agli arti amputati ai soldati feriti erano causate dalle filacce con cui erano stati bendati; egli le sostituisce con cotone imbibito d'alcool, in tempo in cui l'asepsi non è ancora praticata. Tenente medico in Calabria, osservando nel teschio di un brigante una rara anomalia organica, intuisce che il delitto non è dovuto al libero arbitrio volutamente perverso, ma all'alterazione organica e si dà con passione allo studio dell'uomo delinquente e predica che la società deve sì difendersi, ma non essere disumana col colpevole; deve, se possibile, curarlo e propone, per la delinquenza minorile e occasionale, per i delinquenti nati e i recidivi provvidenze che sono entrate nelle legislazioni più progredite. Rivoluziona così il diritto penale creando una nuova scuola.

In grazia di un'altra geniale intuizione egli estirpò dall'Italia il terribile flagello della pellagra. Aveva scoperto che la causa della malattia risiedeva nella presenza di uno speciale parassita vegetale sul granoturco non bene essiccato. Ma due schiere di nemici lo avversarono con inaudita violenza: i latifondisti che non volevano rinunciare ai proventi dello smercio del mais guasto e scienziati, ... chiamiamoli così, o ciechi o invidiosi, o malvagi, che negavano la serietà delle esperienze che il Lombroso praticava sui polli, dicendo che essi erano stati ammaestrati a muoversi convulsamente o asserendo — quando il Lombroso era riuscito a estrarre l'elemento venefico del male — che questo era stato inquinato di stricnina!

Lo scienziato si batte titanicamente con conferenze, con scritti polemici, relazioni scientifiche documentatissime e — persino — fa propaganda della verità scoperta tra i contadini, viaggiando in terza classe in compagnia di una gabbia coi polli, pannocchie di mais, [illegible] di farina. Infine raggiunse la vittoria tanto benefica alla povera gente. Aveva lottato ventinove anni con ardore di apostolo.

Un altro suo successo ebbe risonanza non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Nel 1876, pubblica a Torino le più che settecento pagine dell'Uomo delinquente. «È una falange di gente — scrive la figlia Gina — che si precipita verso di lui: sono ministri, uomini di Stato, medici, psichiatri, giuristi che vogliono il suo parere; sono inventori, scopritori, mattoidi, timidi giovanotti che chiedono il loro oroscopo; sono delinquenti che vogliono riabilitarsi (...); sono giornalisti e scrittori che offrono i loro servizi, stranieri, ammiratori che vengono dalle più lontane parti del mondo, per vedere il novello Beccaria».

«Conosci l'uomo»

E, più tardi, nel 1906, le solenni onoranze che gli furono tributate, un dotto, Van Hamel, dopo aver fatto un paragone tra i due Cesari, Beccaria e Lombroso, pronunciò queste parole: «Il primo, nei giorni in cui tutto era arbitrio, disse all'uomo: conosci la giustizia. Il secondo, nel tempo in cui trionfavano la rigidezza, il convenzionalismo delle formule classiche giuridiche, disse alla giustizia: conosci l'uomo».

Negli ultimi anni, quando tutto il mondo guardava ammirato alla sua opera, non esitò a compromettere la gloria conseguita per far ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici e combattere, sono sue parole, «per l'idea forse più derisa del secolo».

E scrisse un libro sullo spiritismo e sul celebre medium Eusapia Paladino, mentre l'uno e l'altra erano bersagliati in canzonette, articoli, libelli e Renato Simoni faceva ridere i pubblici alle spalle di Eusapia Paladino nella festosa *Turlupineide*.

Tanto inestinguibili erano la sua sete di verità e il suo desiderio di squarciare qualche lembo del mistero che ci avvolge!

Giuseppe Gallico

Domani nelle sale di palazzo reale

Si inaugura a Milano una mostra di Vuillard

Nostro servizio particolare

Milano, venerdì sera.

Nel pomeriggio di domani, sarà inaugurata al Palazzo Reale una vasta rassegna delle opere del pittore francese Edouard Vuillard. La mostra rimarrà aperta fino a tutto novembre.

Nella paurosa confusione di chi, nel giugno del 1940, fuggiva sotto la minaccia della avanzata tedesca, Edouard Vuillard, amico di Bonnard, di Maillol, di Toulouse-Lautrec, ai quali dedicò molti dei suoi ritratti più belli, con difficoltà si lasciò convincere ad abbandonare Parigi, dove ancor giovinetto s'era trasferito con la famiglia: ma durante il viaggio, il 21 giugno, morì a La Baule. Vuillard aveva 71 anni, essendo nato a Cuiseaux nel 1868.

E. VUILLARD: «Autoritratto con la paglietta», 1892

La guerra non impedì ch'egli fosse ricordato l'anno dopo all'Orangerie con una mostra della «Donation Vuillard». Da allora, quasi ogni anno il suo nome comparve nei cartelli delle gallerie pubbliche e private di Parigi e di numerose grandi città d'Europa, a Londra e, in America, a New York dove in mostre «personali» o di gruppo egli venne rievocato spesso accanto a Bonnard e a K. X. Roussel, tra i Nabis (che in ebraico significa profeti). Erano chiamati così quegli artisti che, con alcuni amici poeti e musicisti, anche diversi tra loro per temperamento e per idee, avevano formato un cenacolo, nella comune aspirazione a trovare nuove forme al loro linguaggi espressivi.

Il sodalizio si può dire sia sorto intorno al coperchio di una scatola di sigari che Sérusier aveva dipinto sotto la guida di Gauguin. Di ritorno da Mont-Aven, egli l'aveva appunto mostrata agli amici che se n'erano entusiasmati, facendone subito il loro «talismano».

L'anno dopo, al Café Volpini, una mostra di simbolisti e sintetisti, al centro della quale erano ben 17 Gauguin, entusiasmò questi giovani. Di lì doveva venir poi la maturazione di molti di loro, e per Vuillard, così silenzioso e riservato, ma acceso nelle polemiche, significò il chiarirsi di una vocazione di intima poesia.

Dai primi timidi ritratti e dalle [illegible] Nature morte dipinte dall'allievo dell'Accademia Julian, alle più caratteristiche astrazioni decorative, (quando dipinge a piccole macchie di colore puro) il suo linguaggio si arricchisce, sicché, dopo il 1891 la pittura di Vuillard rivela già quel senso di intimità che rimarrà inconfondibile nelle sue opere. E. F. Russoli — l'ordinatore della mostra — nella prefazione al catalogo scrive: «...già dal 1891 ...egli può dipingere il suo vero, rendere la voce delle semplici cose che continuamente giunge al suo animo, raccontare questi segreti colloqui con ciò che ama e contempla affettuosamente, ambienti, persone, oggetti».

Vuillard che, con Lugné-Poe e con C. Mauclair, fondò il Teatro ch'egli stesso chiamò «L'Oeuvre», fu anche scenografo: ciò che gli servì per accrescere quella capacità tecnica per la quale il Salomon lo definisce «un perfetto artigiano... che si è servito di tutto ciò che a lui si offriva per arricchire la sua coscienza e approfondire il suo mestiere». Ma anche nei pannelli destinati a luoghi pubblici, dove gusto e decorativismo decisamente prevalgono, un senso di umiltà affiora sempre attraverso il calore di un sentimento umano.

Accanto ai dipinti più alti del Vuillard, figura in questa mostra, già ricca di disegni, di pastelli e di acquerelli, l'intera sua opera litografica (una sessantina di pezzi) dove la chiara espressività del segno ne rivela per intero l'intensità poetica.

an. dra.

Il processo ai "banditi in tuta blu,,

Un teste rievoca la rapina di Torino

E' il commesso Giuseppe Beccaria che si trovava a bordo dell'autofurgone (con dentro 32 milioni) della Azienda tranviaria assalito dai gangsters - Il "colpo,, fu attuato in pochi minuti e con estrema precisione

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

L'udienza di stamane è cominciata alle 9,15 con l'interrogatorio dei testimoni che il 7 febbraio 1957 assistettero a una rapina compiuta da Luciano De Maria e da tre altri banditi rimasti sconosciuti, ai danni di un commesso dell'Automobile Club. La rievocazione di questa impresa servirà da introduzione all'interrogatorio dei testimoni del clamoroso colpo all'Azienda Tranviaria di Torino.

Viene interrogato Giovanni Ortolani, ex commesso dell'Automobile Club.

Presidente — Ci dica innanzitutto l'ammontare del bottino realizzato dai banditi.

Ortolani — Tre milioni e 200 mila lire. I contanti però erano esattamente un milione e 700 mila lire. Quella sera io avevo appena terminato il consueto giro dei distributori di benzina dell'Automobile Club. Giunsi in via Boschetti alle 19,35. Era buio e piovigginava. Mi stavo incamminando verso corso Venezia quando un'auto si è fermata accanto a me. Si sono aperte le portiere e ho visto scendere un uomo mascherato. Aveva un pastrano grigio, slacciato sul petto, e impugnava un mitra. Mi ha detto: «Lascia andare la borsa». Io sono scappato. Ho fatto pochi passi; lì ci sono dei giardinetti. Mi sono liberato della borsa gettandola in mezzo al verde.

Volevo far loro perdere del tempo. Improvvisamente però ho sentito un gran colpo alla testa e sono caduto a terra privo di sensi. Quando mi sono ripreso, la macchina dei malviventi si dirigeva a forte velocità verso via Boschetti.

Alle 10,5 si conclude l'interrogatorio per la rapina di via Boschetti e si apre quello per la rapina all'Azienda Tranviaria di Torino. Devono essere ascoltati undici testimoni. Il primo di questi è Giuseppe Beccaria, il commesso che accompagnava il furgone assalito, nel deposito di corso Tortona 25, la mattina del 18 novembre 1957.

Presidente — Era presente quando avvenne la rapina?

Beccaria — Ero addetto al trasporto dei soldi. Da dieci anni facevo questo lavoro. Giravo tutti i depositi e quella mattina, dopo essere stato a prelevare il denaro alla Tesoreria del Municipio — circa 32 milioni — mi sono diretto in corso Tortona. Sono entrato nell'atrio che erano le 6,30 passate. Sono sceso dal furgone, ho aperto e ho scaricato una cassetta grande. Due tranvieri, come sempre, l'hanno raccolta e portata negli uffici, mentre io ho scaricato due altre cassette, una grande e una piccola, e le ho messe in terra, una sull'altra. Poi ho fatto per fare il giro della macchina, e mi sono accorto, con la coda dell'occhio, che le due cassette venivano raccolte ma che invece di andare verso gli uffici venivano avviate verso l'uscita. E' stato un attimo: ho alzato gli occhi e ho visto uno che le caricava a bordo di una macchina. Accanto a lui c'era un altro individuo. Nel medesimo istante qualcuno mi ha toccato la gamba destra con qualcosa.

Presidente — Un mitra? Una pistola?

Beccaria — Non lo so dire con precisione.

La testimonianza del Beccaria è continuata con la rievocazione dell'aggressione. Subito dopo il presidente ordina una breve interruzione dell'udienza.

Camillo Brambilla

Sullo sfondo di vivaci polemiche

Giunte a Sanremo le prime canzoni

Il nuovo regolamento ricalca in buona parte quello vecchio, ma attribuisce maggiore autorità alla commissione selezionatrice

Dal nostro corrispondente

Sanremo, venerdì sera.

L'allestimento del Festival della canzone prosegue, malgrado le molte voci in contrasto diffuse a Milano, sede principale degli editori.

E' stato licenziato e diffuso il nuovo regolamento allestito dall'Ente Festival che si stacca da quello dell'anno scorso solo in alcuni punti: esso dà maggiore autorità e responsabilità alla commissione di selezione delle canzoni e toglie all'Ata (che è incaricata della organizzazione pratica del Festival) ogni ingerenza sull'operato di detta commissione.

Un altro punto di variazione è quello secondo cui ogni autore può presentare una sola canzone, mentre per le case editrici non vi è limitazione. Terzo punto: una cifra verrà devoluta in beneficenza in accordo con autori, editori, discografici e tutti coloro che dal Festival traggono beneficio.

Le canzoni cominciano a giungere e l'Ente sta lavorando alla formazione della commissione per la scelta, della quale si conosceranno i nomi entro i primissimi giorni della prossima settimana, insieme pure ad altre importanti notizie circa lo svolgimento del Festival stesso.

Intanto a Milano l'avv. Fabbri, dopo le lettere inviate ad un quotidiano del pomeriggio e la conferenza stampa per spiegare ancora una volta i suoi risentimenti verso l'Ata e l'Ente Festival per la mancata ratifica dell'incarico organizzativo del Festival, ha scritto pure una lettera al settimanale che aveva pubblicato le sue prime «indiscrezioni», quelle cioè che hanno causato la smentita ufficiale dell'Ente nei suoi riguardi.

In questa lettera egli, rinnovando la dichiarazione di voler agire per vie legali, suggerisce «una ipotesi piuttosto piccante»: che cioè l'Ente Festival non sia legittimo, ratificato com'è finora solo da un atto notarile e che la sua esistenza sia un fatto puro e semplice di concorrenza privata. Ragione per cui sarebbe inaccettabile la validità del mandato conferito ai Fabbri tre mesi fa dall'Ata.

Un'altra eventualità, sempre definita «piccante», sarebbe quella che la partecipazione di autori ed editori, costituendo un vero e proprio contratto con l'Ente che ne cura l'organizzazione, possa essere viziata proprio dalla illegittimità di uno dei contraenti.

L'avv. Fabbri chiude la lettera affermando: «Sarà un Festival molto animato (se sarà)».

m. r.

Il processo di Cuneo è avviato alla conclusione

Ergastolo od assoluzione per i tre fratelli Michelis?

La sentenza è prevista per domattina - I difensori sostengono l'assoluta innocenza degli imputati in merito ai delitti di Venasca

Cuneo, venerdì sera.

(g. m.) - Il processo contro i fratelli Michelis di Venasca è ormai prossimo alla conclusione: l'ultimo difensore, l'avv. Dino Andreis, del nostro Foro, ha concluso oggi la sua fatica dopo aver parlato per oltre quattro ore nel pomeriggio di ieri.

Non mancano mai però i colpi di scena: anche ieri pomeriggio si è avuta una breve, violenta discussione tra l'avv. Andreis e il P. M. dott. Spaziani e ad un certo momento il rappresentante della pubblica accusa ha abbandonato l'aula. Nei pochi minuti di sospensione del dibattimento, ordinata dal presidente, il contrasto è stato composto ed il processo si è potuto riprendere in un ambiente apparentemente più sereno.

«Stiamo arrivando al nostro traguardo pauroso come il vostro» — ha detto l'avv. Andreis rivolgendosi alla Corte. — «Noi non vi proponiamo nessuna attenuante poiché se questi delitti sono avvenuti, se i fratelli Michelis sono responsabili di questi delitti, la pena dell'ergastolo è giusta e noi non possiamo che accettarne la condanna. I fratelli Michelis però non hanno ucciso».

Dopo aver rievocato gli avvenimenti nei quali si inquadra la strana morte di Giuseppe Bodino, l'avv. Andreis ha quindi discusso sotto ogni aspetto la tragica sorte toccata all'Arrò e alla Boero, per giungere ad escludere la responsabilità degli imputati.

Si prevede che la sentenza difficilmente sarà emessa stasera. Dopo le repliche della Parte Civile e del Pubblico Ministero, ma la Corte si ritirerà domani in camera di consiglio. Certamente si tratterà di una sentenza assai elaborata, poiché in sostanza si dovrà decidere del destino di tre uomini sui quali pende lo spettro di due ergastoli e di 27 anni di carcere.

Non confermata la notizia sulla fumeria d'oppio a Roma

Roma, venerdì sera.

Nessuna conferma è venuta sinora, nè da parte dei carabinieri, nè da parte della polizia, sulla fumeria d'oppio che, secondo alcune voci, sarebbe stata scoperta al quartiere Italia e nella quale sarebbe stato sequestrato un notevole quantitativo di droga. Stando sempre alle voci che corrono e che riferiamo a puro titolo di cronaca, fra i frequentatori del losco locale vi sarebbero stati dei giovani patrizi.

La contessa di Normont

Il diario accusatore

XXXV. — Perseguitata per anni da sua zia madame de Mellerta, dalle cameriere Giulia e Veronica e anche dal conte suo sposo che tuttavia non ha mai cessato di amarla, la contessa di Normont è vittima, la notte del 31 marzo 1818, di un attentato. Dandosi alla fuga, l'aggressore, che è stato visto da un giovane di Choisy, ha lasciato cadere due lettere che vengono consegnate al giudice di pace.

Poiché il fratello di Giulia Jacquemin e il valletto Dominique vestono di blu e camminano con «le ginocchia un po' in dentro», viene interrogata la portinaia della casa di via Neslay, nella quale abitano, oltre al Dominique, Carlo di Normont, la Mellerta, Giulia e Veronica. «Nessuna di queste cinque persone ha lasciato la casa nella notte dal 31 marzo al 1 aprile, tra le 9 di sera e le 8 del mattino» giura la portinaia. Se non sono

usciti durante la notte dell'attentato, pensa la polizia, è perché essi l'hanno fatto compiere da un complice. Ma da chi? La polizia apprende che un certo Bourrée, cugino di Giulia, gira per Choisy offrendo del buon vino e leccornie agli abitanti per incitarli a dichiarare, se [illegible] essere interrogati, che la [illegible] di Normont è una squilibrata capacissima di intossicarsi da sé per «avvelenare» la vita di suo marito e di sua zia. Esattamente ciò che la lettera al prefetto di polizia, trovata nella immondizia, tentava già di suggerire. La

incerta scrittura di questa lettera e di quella — a lui indirizzata — che il criminale ha lasciato cadere nello stesso tempo, viene [illegible] dagli esperti. Non vi è nessun dubbio: le lettere sono state scritte da Giulia Jacquemin. Ora viene esaminato attentamente il testo di queste lettere. Quella che ha ricevuto — e perduto — lo stesso colpevole contiene delle parole significative. Per esempio: «Se accade che Elisabetta sia di nuovo madre, io ho giurato la tua morte e quella di tuo figlio...». Il bimbo non può essere che quello che Giulia ha avuto con Normont e che Bourrée, avendolo riconosciuto, considera, al pari di sua moglie, [illegible] suo vero figlio. D'altra parte Bourrée è notoriamente innamorato di Giulia. E questa, nella lettera, gli promette il suo [illegible] ricompensa. Allora? Viene fatta una perquisizione in casa di Bourrée. In un diario viene trovata questa annotazione: «Gettate di [illegible] alla porta». Se è lui, [illegible] indica questa frase, che ha gettato le due

lettere, è lui, indubbiamente, che ha commesso l'aggressione. Ma le testimonianze di buona moralità a favore di Bourrée sono [illegible] che il giudice sospetta che l'accusato si sia fatto sostituire, all'ultimo momento, nell'esecuzione dell'attentato. Ma da chi? Forse da un individuo che egli ospita gratuitamente nella sua casa di Bagnolet, un certo Bouneuil. Si ordina l'arresto di Bouneuil e con lui si procede alla ricostruzione del delitto. Quando s'avvicina a Elisabetta, l'infelice sviene.

SEGUE: Un abile avvocato

PUBBLICITA' ECONOMICA

(VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua da pag. 5)

LOCALI PER VILLEGG. L. 100 per parola

LEZ. TRADUZ. PREST. L. 70 per parola

ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE L. 100 p. p.

COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 100 per parola

CAMERE MOBIL. PENS. L. 70 per parola

DOMANDE IMPIEGO L. 80 per parola

(Continua a pag. 7)

CARTOUCHE

Il bandito evade

XXVI. — Luigi Domenico Cartouche, divenuto capo della temibile banda che porta il suo nome, è un giovane allegro e scanzonato che ama il lusso, le avventure amorose e i divertimenti. I suoi «colpi», escogitati ed attuati con somma spregiudicatezza, gli fruttano sempre un bottino ragguardevole. Cartouche per lungo tempo rifugge dalla violenza e dal delitto, ma un giorno, in compagnia di alcuni suoi affiliati, viene a diverbio con degli operai; dalle parole si passa ai fatti. Cartouche trae la spada, i suoi fanno uso delle pistole ed uno degli operai rimane ucciso. Da allora i delitti commessi da Cartouche si moltiplicano. Un giorno, sorpreso a rubare, Cartouche viene arrestato. Portato davanti ad un consigliere istruttore, egli dapprima nega tutti gli addebiti e poi, con gesto improvviso, si getta sulla pratica che lo riguarda e la fa a pezzi, dicendo che è inutile scrivere tante sciocchezze.

Il 2 marzo 1721, Cartouche riesce ad evadere dalla prigione di For-l'Evêque. Più tardi egli giurerà di essere riuscito a farlo, senza aver ricorso a «consigli, soccorsi o complicità di chicchessia». In realtà, perlomeno uno dei carcerieri deve essere stato «comprato». D'altra parte Cartouche non gli ha chiesto nessun aiuto positivo, pregandolo semplicemente «di chiudere gli oc-

chi, il tal giorno, alla tal ora». Subito dopo aver riacquistato la libertà, Cartouche comincia a regolare qualche conto personale. Il luogotenente Huron si era dimostrato particolarmente accanito nella ricerca di Cartouche e in uno scontro fra ufficiali della polizia e affiliati della banda era riuscito persino a ferire Luigi Domenico e per poco non lo aveva catturato. Cartouche si adopera abilmente per attirare il luogotenente Huron in una imboscata e l'uccide di sua mano. Pure perso-

nalmente Cartouche uccide un altro dei suoi nemici giurati, l'arciere Pépin. Costui si era particolarmente distinto per accanimento contro Cartouche ed i suoi nel corso di una rissa scoppiata, poco tempo prima dell'arresto del capo banda sul Ponte Nuovo, in via Mazarino, e [illegible] la quale si erano stati cinque arcieri morti e

diversi banditi feriti. Intanto, in virtù dell'articolo 8 dell'ordinanza criminale del 1670, l'accusa a Cartouche per l'eccidio di Mondelot non può essere ripresa se non dopo una nuova assegnazione, a quindici franchi, per un avviso alla porta del Palazzo e per grida pubbliche al suono di trombe e di tamburi. Il 28 marzo 1721, il capo degli uscieri della corte criminale esce dal Palazzo, scortato da venti arcieri a cavallo e da sessanta a piedi, oltre ad un numero proporzionato di trombettieri e di tamburini. Tutto va per il meglio al primo «grido» davanti al Palazzo, poi al secondo al crocevia di Buci; ma al terzo, in piazza della Croce Rossa, quando l'araldo annuncia: «In nome del re, viene ordinato al nominato Luigi Domenico Cartouche...» una voce vi-

brante si alza dalla folla: «Presente! Ecco Cartouche! Chi chiama Cartouche?». D'un subito, uscieri, araldi, arcieri, musici e curiosi, presi da panico, si squagliano in tutte le direzioni e Cartouche rimane solo sulla piazza con qualcuno dei suoi uomini.

SEGUE: Ai giardini del Lussemburgo

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Tentativi e tentazioni di don Lorenzo Perosi

Il compositore non sempre obbedì al consiglio di non scrivere per il teatro - Le vicende di un melodramma su Giulietta e Romeo

Gli aneddoti abbondano nella biografia di Lorenzo Perosi, e più numerosi spesseggiano quelli che tramandano la sua infelicità mentale, gli anni tristissimi per lui e per coloro che, ammirati di quell'equilibrio della fantasia e della maestria, della cordialità e della sostenutezza, che fecero preclare le opere giovanili, prevedevano che mai più lo spirito suo avrebbe creato, e con maggior maturità, drammi teneri, e delicati e commoventi, e facili e nobili, quanto quelli che in pochi anni divulgarono il suo nome in tutto il mondo. Drammi, ed erano immagini sonore di contenuto pio, religioso. E perché l'artista non avrebbe tentato altri accenti? Alcuni biografi han taciuto, per tema d'essere irriverenti al suo stato sacerdotale, e pettegoli sulle relazioni sue con la Chiesa, il vagheggiamento d'un melodramma, propriamente di un'opera teatrale. Silenzio inopportuno. La vera arte, le ispirazioni, il lavoro, non sono mai impure, mai occasioni di scandalo.

Sembra accertato ch'egli abbia volto il pensiero e l'animo al teatro allorché la lettura dei *Capuleti e Montecchi* di Bellini lo incantò. Specialmente lo rapì la cantilena sulla quartina

Pace alla tua bell'anima
Dopo cotanti affanni;
Vivi, se non fra gli uomini,
Vivi, o Giulietta, in Ciel!

Il soggetto lo intenerì. Subito si diè alla ricerca del libretto del Romani, ma lo sentì freddo, accademico. Esaminò le partiture del Gounod, *Giulietta e Romeo*, e quella del Marchetti dallo stesso titolo. I versi non gli piacquero, ma il soggetto lo avvinceva. Ricorse direttamente a Shakespeare, ne musicò, nei tratti convenienti, il testo, con evidente intenzione di farne poscia la traduzione. Lavorò tenacemente, febbrilmente, per circa tre mesi, stendendo intero lo spartito per canto e pianoforte. Ne era entusiasta.

Una persona che copriva alte cariche nell'amministrazione civile del Vaticano riferì che, parlando un giorno del come Bellini faceva morire i due amanti, ed accennando al pianoforte il duetto finale, il Perosi esclamò: «Non è così che possono morire due eroi shakespeariani!». Ed eseguiva la sua morte di Giulietta e di Romeo. L'ammirazione e la loquacità di due o tre amici di casa furono dannose. Un giornalista «parlò». La cosa, risaputa in Vaticano destò irritazione, perché il Perosi aveva sempre ceduto ai consigli piuttosto imperativi di non scrivere pel teatro. Anche i familiari gli mossero rimprovero, prospettandogli gli inconvenienti di ordine morale che potevano sorgere. Spaventato, Perosi smentì tutto, e assicurò che non si sarebbe più parlato di teatro. Non distrusse lo spartito, ma lo nascose.

Nessuno forse può dire se l'opera riuscì bella o manchevole. In ogni caso il preconcetto contro la libertà e contro i generi dell'arte vinse, ancora una volta.

Anche nelle biografie è sovente obbliata una testimonianza ricordevole, quella che Edmondo de Amicis fissò, suppongo, in una cronaca dell'*Illustrazione Italiana*, e poi raccolse, 1902, nelle *Ultime pagine*. Lo scrittore narrò d'aver assistito alla prova orchestrale d'un oratorio di Perosi da lui stesso diretta:

«Visto così di profilo, con quella grossa testa coronata d'una folta capigliatura bruna, con quelle guance pienotte, con quel busto e quelle braccia corte, basso di statura e stretto di spalle, presentava l'aspetto d'un seminarista diciottenne, che non avesse ancora finito di crescere. Appena incominciate le prove, la piccola forma nera incominciò ad agitarsi come se avesse una lastra scottante sotto i piedi. Alle prime battute interruppe i suonatori: — No! Più stentato, più stentato! "Il mio caro non viene". Questo dev'essere dolce, soave; questo deve essere una cosa magica! —. Notai la sua voce velata, un po' rauca, e la pronunzia tra piemontese e lombarda, con l'erre leggermente arrotata. Ripresero. Di tanto in tanto, per accennare una frase patetica, egli, in piedi, sporgeva tutto il busto in avanti, rovesciando il corpo indietro come un estatico e tendendo le braccia in alto, con le mani incrociate, nell'atto di abbracciare un angelo; ma quando gli arrivava all'orecchio una nota stonata, dava un guizzo, come se l'avessero ferito in un fianco, sciogliendo bruscamente quell'amplesso ideale, e si voltava di scatto verso lo stonatore con una mossa ed un viso che facevano con l'atteggiamento di prima un contrasto amenissimo. Pregava, comandava, scherzava, si volgeva in un minuto da tutte le parti come chiamato per nome, pareva che avesse cento occhi e cento mani, e che risentisse tutte le scosse dell'ispirazione nell'udir ripetere dai vari strumenti quelle infinite voci nate dalla sua mente e dal suo cuore, che godesse anche in quello sforzo faticoso, ch'egli faceva, per renderne la ripetizione, a furia di spiegare e di correggere, sempre più conforme alla propria idea. "Un quarto di quarto, mi raccomando! — diceva qualche volta con voce quasi supplichevole. — Questo va accennato appena un pochetto, un tantinello, una cosettina da nulla". Poi, quando l'orchestra doveva fare uno scoppio terribile, con tutti gli strumenti più poderosi, per esprimer l'ira di Dio, il pretino gentile saltò su come un guerriero infuriato e sollevò e calò i pugni chiusi, come vibrando un colpo di mazza, con un gesto così risoluto e violento, che ne rimasi maravigliato come d'una trasformazione istantanea della sua persona».

a. d.-c.

Aperti gli abbonamenti alla stagione lirica

All'agenzia teatrale di via Roma sono iniziate le prenotazioni per gli abbonamenti alla Stagione lirica del Regio, al Teatro Carignano, alle seguenti condizioni: Abbonamenti a sei spettacoli: Poltrone L. 12.000; Poltroncine lire 7.000; Palchi 1° e 2° ordine lire [illegible] (nel prezzo dei palchi, non è compreso l'ingresso).

Ingressi L. 500 (alle prime) lire 300 (alle ordinarie); Abbonamenti a dieci ingressi ai palchi lire 3.000; Abbonamenti a tredici spettacoli per i soli palchi di I e II ordine, L. 45.000 (oltre l'ingresso).

L'inaugurazione della Stagione, avrà luogo il 4 Novembre, alle ore 21, con l'opera «Il conte Ory» di Rossini. Seguiranno le opere: «Don Pasquale» di Donizetti; «La guerra» di Rossellini, «L'ipocrita felice» di Ghedini, «Allamistakeo» di G. Vlozzi; «Il Campiello» di Wolf Ferrari, «La serva padrona» di Pergolesi, «Le cantatrici villane» di Fioravanti, «Il maestro di cappella» di Cimarosa, «Il filosofo di campagna» di Galuppi.

STASERA ALLA TV

Una Giovanna d'Arco americana interpretata dalla Falk

Rossella Falk e Massimo Girotti durante le prove di «Giovanna di Lorena»

Maxwell Anderson, di cui stasera la tv trasmette «Giovanna di Lorena», è un commediografo americano noto soprattutto per «Winterset», il suo lavoro migliore, più volte rappresentato in Italia dove già era giunto, con il titolo «Sotto i ponti di New York», in una buona versione cinematografica.

Anche «Joan of Lorraine» è abbastanza conosciuto: il dramma, rappresentato per la prima volta a New York nel 1946 con protagonista Ingrid Bergman, fu portato sulle nostre scene dalla compagnia del Piccolo teatro di Roma una decina di anni fa. La doppia parte di Mary Grey-Giovanna era sostenuta da Rossella Falk, che questa sera sarà ancora la protagonista della riduzione televisiva.

Fervido assertore di un teatro di poesia, Anderson risente in «Giovanna di Lorena» di un influsso pirandelliano: questa infatti la storia della Pulzella in un quadro d'ambiente teatrale; un nudo palcoscenico, durante le prove del dramma, le cui varie scene non solo ricostruiscono la figura e la vita di Giovanna, ma offrono occasione al regista e alla protagonista di discutere le tesi del dramma stesso. Un «teatro in divenire» insomma, come ebbe a definirlo l'autore.

La vicenda: Anderson, come si è detto, non ha scritto tanto un nuovo dramma su Giovanna d'Arco quanto una dimostrazione, fatta agli occhi del pubblico, di come questo dramma dovrebbe essere scritto. Lo spettatore non assiste direttamente alla vicenda della Pulzella, ma le rivive attraverso le prove di una presunta rappresentazione su Giovanna d'Arco che una compagnia di attori americani, diretta dal regista Jimmy Masters, sta facendo sul palcoscenico.

Le prove si svolgono in circostanze piuttosto insolite poiché l'autore stesso non sembra molto sicuro sull'interpretazione da dare alla figura dell'eroina, e d'altra parte la prima attrice Mary Grey si rifiuta d'impersonare Giovanna d'Arco se non le saranno chiarite le intenzioni dell'autore e del regista. Mary infatti sostiene che non è possibile accettare la tesi secondo la quale Giovanna dovrebbe venire a un compromesso con le forze del male e con coloro che le servono, anche se questo compromesso portasse al trionfo della fede e alla salvezza della umanità.

Attraverso le prove del processo, si arriva a una soluzione del conflitto tra l'attrice e il regista, che sosteneva invece la necessità pratica del compromesso: Giovanna d'Arco può transigere sui punti di minor conto, ma non su quello fondamentale di rinnegare la propria fede. Per questo andrà al rogo.

E Mary Grey, che ora accetta con entusiasmo di interpretare il suo personaggio poiché sente di averlo chiarito e compreso, conclude: «Non importa ciò che ci sforziamo di dire su Giovanna. Nessuno può servirsi della sua figura per uno scopo diverso. Ciò che essa significa emergerà sempre e tutto il resto sarà dimenticato».

OGGI SUL VIDEO

12,30-13,05: Telescuola: Corso di avviamento professionale a tipo industriale. Prima e secondo corso.

17-18: La tv dei ragazzi: Il nostro piccolo mondo: figure, personaggi, giochi e animali del mondo dei ragazzi. Presenta Silvio Noto. Complesso musicale Rejna-Avitabile. Regia di Lelio Golletti.

18,30: Telegiornale e Gong.

18,45: Lei e gli altri: settimanale di vita femminile a cura di Piera Rolandi. Regia di Elisa Quattrocolo.

19,30: Uomini e libri, a cura di Luigi Silori.

19,45: Biglietto d'invito: La clinica dei libri, a cura di Vittorio Di Giacomo. Realizzazione di Giuseppe Sibilla. La trasmissione è dedicata all'Istituto di patologia del libro che ha sede in un antico palazzo romano e può essere considerato una vera e propria «clinica» del libro. In esso infatti vengono effettuati i più delicati lavori di restauro, di rilegatura, ecc., che hanno consentito a numerosissimi codici e volumi di antica data di ritornare alla luce.

20,30: Telegiornale - **20,50:** Carosello.

21: «Giovanna di Lorena», commedia in due atti di Maxwell Anderson. Traduzione di Gerardo Guerrieri. Regia di Mario Ferrero. Interpreti principali: Rossella Falk, Massimo Girotti, Gastone Moschin, Mario Pisu, Filippo Scelzo, Elda Tattoli, Massimo De Francovich.

Al termine: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 12,30: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,50: Piccoli giganti - 19,10: Lettere alla tv - 19,30: Quattro passi fra le note - 20: Colombia d'oggi - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: «L'idiota», riduzione sceneggiata del romanzo di Dostojevskij (quarta e ultima parte) - 22,30: I balletti di Luciana Novaro - 23: Telegiornale.

Si prepara alla tv

Una rivista da camera affidata ai «giovanissimi»

ROMA, venerdì sera.

(s. m.) E' in corso di studio al centro tv di via Teulada una nuova rivista che dovrà essere interpretata da un gruppo di «giovanissimi»: Gianrico Tedeschi, Nino Manfredi, Gianni Bonagura, Raffaele Pisu, Paolo Ferrari, Rico Valeri, Monica Vitti ed altri. I testi saranno affidati ad un «team» di umoristi ovvero ad un singolo umorista per trasmissione. Sono stati proposti i nomi di Verde, Metz, Fasle, Zapponi, Amurri, Isidori, Brancacci. Il tono dovrà essere spigliato, moderno, quasi di avanguardia: una specie di «nouvelle vague» della rivista televisiva; scenografia simbolica, costumi semplicissimi, elementi musicali e coreografici ridotti al minimo.

Le parti «scritte» potranno alternarsi, secondo un ritmo quanto più rapido possibile, a barzellette sceneggiate, «gags» visive, scherzi ecc., del genere di quelli già realizzati con successo in una trasmissione che tempo fa venne affidata allo stesso gruppo di attori e fu poi interrotta da un banale incidente: «La piazzetta». Questa rubrica, tra le più riuscite che la tv abbia messo in onda, venne sospesa perché la danzatrice Alba Arnova s'era presentata in scena con una calzamaglia color carne che la faceva sembrare quasi nuda.

* *

Alleanza televisiva italo-francese: è stato firmato fra la Rai e la Radiotelevisione francese un accordo che prevede l'organizzazione di una «Settimana televisiva franco-italiana», lo scambio di programmi e di «reportages», e la coproduzione di telefilm con attori italiani e francesi da scegliere fra i maggiori nomi delle due cinematografie. Per strapparle al cinema attori famosi occorreva molto denaro, e la spesa era troppo forte per i due enti separati: insieme essi contano di riuscirci.

* *

La prima puntata del romanzo sceneggiato «Il vicario di Wakefield», secondo della stagione televisiva, andrà in onda domenica 1° novembre. Il romanzo è di Oliver Goldsmith ed è stato ridotto in quattro puntate da Nicola Manzari.

* *

«Caccia al tesoro» è il titolo di una nuova trasmissione quindicinale che la tv ha in corso di realizzazione. Contrariamente a quel che lascerebbe credere il titolo, non si tratta di un telequiz ma di una cosa molto seria: la rubrica sarà dedicata infatti all'opera del pittore Giovan Battista Salerno, il quale da vari anni si dedica alla ricerca ed alla valorizzazione di capolavori d'arte dimenticati e minacciati di distruzione.

I TEATRI

Risate al Carignano con Macario e Campanini

«Finestre sul Po», versione piemontese di una celebre commedia di Testoni, ha avuto ieri sera liete accoglienze

Lieta serata ieri al Carignano. La vecchia commedia di Alfredo Testoni «Finestre sul Canal Grande» (scritta originariamente in bolognese, tradotta in veneto e ritradotta ora in piemontese con il nuovo titolo «Finestre sul Po») ha riscosso un successo pieno. Il pubblico, trascorse due ore di serena allegria, ha testimoniato la sua soddisfazione con caldi, scroscianti applausi.

La trama. In casa di un ricco, ma assai incolto torinese (Campanini), sta per giungere come ospite d'onore in occasione d'una festa religiosa, un Vescovo. Tutti sono in fermento, emozionati per l'avvenimento. A questo punto s'inserisce un nipote del vescovo, segretamente innamorato di una delle due figliole del padrone di casa, il quale aspira a coltivare il suo flirt. Giunge anche per caso un modesto pretonzolo di campagna (Macario) povero e famelico, cui viene offerta capitalità con l'impegno di svolgere le funzioni di cerimoniere.

Il vescovo a sua volta si presenta in incognito, e avendo fiutato aria d'intrigo si qualifica come semplice segretario del presule: egli scopre l'amoretto del nipote, chiarisce i gustosi equivoci in cui è caduto il prete ospite e dopo aver bonariamente ammonito un po' tutti per vari peccatucci, non manca di dare la benedizione finale alle immancabili nozze.

Una trama apertamente paradossale che ricorda certe situazioni tradizionali delle più antiche commedie (il personaggio in incognito, l'amore contrastato ecc.). Testoni non voleva sviscerare problemi ma soltanto far ridere. C'è riuscito per cinquant'anni e, come ha dimostrato ieri sera lo spettacolo del Carignano, ci riuscirà ancora per un bel po'.

Gli attori. Il merito di una così buona riuscita spetta in parte notevole, come si è detto, al testo del «glorioso» Testoni, ma è doveroso porre in rilievo che la compagnia di Macario impegnata finalmente in un vero spettacolo (comico, sempre, senza pretese, spontaneo e perciò efficace) ha dimostrato di essere una formazione valida.

Macario e Campanini sono naturalmente interpreti ideali di un tal genere di farse (la cui importanza teatrale non va sottovalutata) ma tutti i loro compagni meritano un plauso: gli spassosi Federico Collino e Rosetta Aldisi, la stupenda (come donna) e vivacissima (attrice) Valeria Fabrizi, il bravissimo Angelo Alessio e tutti, tutti gli altri di cui ci limiteremo per necessità a ricordare i nomi: Wilma Di Landa, Mariano Pietropaoli, Leo Gavero, Ady Marzano, Augusto Ruggeri, Anna Bonni Cirola, Alberto Marché, Giacone Cirola, Adriana Ambesi.

Per rimettere in sesto i suoi nervi malati

Gene Tierney commessa in un negozio di mode

Topeka, venerdì sera.

L'attrice Gene Tierney si è impiegata come venditrice in un negozio di confezioni per signora a Topeka, nel Kansas. Il motivo dell'insolita attività è terapeutico: i medici ritengono infatti che questo lavoro varrà a rimettere in sesto i suoi nervi.

Com'è noto, l'attrice è stata ricoverata per otto mesi l'anno scorso, nella clinica psichiatrica Menninger; quest'anno è stato necessario un nuovo periodo di cure e la Tierney è tuttora considerata come «ammalata non ricoverata». L'attrice si è rifiutata di farsi intervistare o fotografare: «Il mio medico — ha dichiarato — non me lo permetterebbe».

La signora D. L. Talmage, proprietaria del negozio, ha dichiarato che la nuova impiegata «lavora molto bene ed è, assolutamente, una specialista in materia di moda».

STASERA AL CINEMA

Il diario di Anna Frank e un viaggio con De Amicis

Titolo: IL DIARIO DI ANNA FRANK - Regista: George Stevens - Interpreti: Millie Perkins, Joseph Schildkraut, Ed Wynn, Shelley Winters, Gusti Huber - Origine: americana - Cinema: Cristallo.

(v.) *La dolorosa, tragica esperienza di Anna Frank — la piccola israelita che, rifugiata con la famiglia nella soffitta d'una casa di Amsterdam mentre più atroce si scatenava la stolta persecuzione antisemita, scrisse in quel nascondiglio un diario semplice quanto commovente — ha già avuto una realizzazione spettacolare in teatro: è appunto al copione di Goodrich e Hackett, rappresentato dai «Giovani» due anni fa anche a Torino, si è affidato il produttore-regista George Stevens per concretare, in sorvegliate e vigorose immagini cinematografiche una delle più commosse esperienze di vita e di dolore scaturite dall'ultima guerra.*

Artigiano molto scrupoloso, Stevens ha composto un film di superiore livello che se non attinge in ogni scena le vette della poesia è pur sempre la testimonianza sofferta, l'eco pudica e umanissima, di una prova terribile.

Millie Perkins, la diciottenne non attrice scelta per il ruolo dopo infiniti provini, è bravissima protagonista; ed è intuibile lo sforzo del regista nel far di lei, più matura, l'adolescente del «Diario».

Titolo: DAGLI APPENNINI ALLE ANDE - Regista: Folco Quilici - Interpreti: Marco Paoletti, Eleonora Rossi Drago, Fausto Tozzi - Origine: italiana - Cinema: Massimo e Statuto.

Premiato all'estero (al Festival di San Sebastiano) e un tantino snobbato in Italia, Dagli Appennini alle Ande è un film di Folco Quilici che si affida, per la trama, al non spento omonimo «racconto mensile» del deamicisiano «Cuore» e, per la cornice, all'indiscussa abilità di documentarista del regista di Sesto continente e Ultimo paradiso.

La vicenda patetica, ottocentesca quanto si vuole ma non priva di una sua ancor solida carica emotiva, del ragazzo Marco che varca l'oceano come «clandestino a bordo» per raggiungere la mamma in Argentina, è in sostanza l'egregio pretesto per far sfogliare allo spettatore un album di gran pregio, nel quale l'esotico bellezza del paesaggio offre diletto agli occhi così come il fatto umano narrato sollecita i trasalimenti del cuore.

LO SPECCHIO DELLA VITA (Ambrosio) — Americano, drammatico. La vita e la carriera di un'ambiziosa attrice di teatro alla cui ombra vive una fedele governante negra. Entrambi avranno grattacapi dalle rispettive figlie. Lana Turner, John Gavin, Juanita Moore. A colori.

ANATOMIA DI UN OMICIDIO (Astor) — Americano, giudiziario-poliziesco. Tratto dal «best seller» di un giudice americano, dimostra come una difesa tenace e abile possa arrivare a prosciogliere un omicida reo confesso: un ufficiale che ha ucciso l'uomo che ha usato violenza a sua moglie. Protagonista James Stewart, coppa Volpi per il miglior attore.

A QUALCUNO PIACE CALDO (Corso) — Americano, comico. Nella Chicago di Al Capone, due suonatori di jazz (Tony Curtis e Jack Lemmon) per sfuggire ai gangsters si travestono da donna ed entrano in un'orchestrina femminile di cui fa parte anche Marilyn Monroe. E' un film di Billy Wilder.

LE CONFESSIONI DEL FILIBUSTIERE FELIX KRULL (Doria) — Tedesco, comico. Le avventure di un onesto filibustiere, arrivista senza calcolo, ma solo per naturale fascino. Da lift a cameriere, di donna in donna, sale fino all'alta società, precipita in prigione, ne esce con grazia. A colori.

STORIA DI UNA MONACA (Lux) — Americano, drammatico. Audrey Hepburn interpreta il tormento psicologico di una suora belga, infermiera nel Congo, consapevole di non saper sottostare alle regole di umiltà e di obbedienza dell'ordine. Lascerà il velo quando la guerra devasterà il suo Paese. Regista Fred Zinnemann.

IL MAGISTRATO (Reposi) — Italiano, drammatico. L'inchiesta di un magistrato (José Suarez) tra la malavita ai margini di un grande porto s'intreccia con la crisi di una famiglia borghese. Altri interpreti: Jacqueline Sassard, Maurizio Arena, Claudia Cardinale.

LA DIVINA (Romano) — Prima visione. Americano, drammatico. Ritratto di una diva del cinema tracciato con spregiudicatezza e anticonformismo da Paddy Chayevsky, l'autore di «Marty», che ancora una volta affronta il tema della solitudine. Diretta da John Cromwell, una nuova attrice dello schermo: Kim Stanley.

LA FURIA DI BASKERVILLE (Vittoria) — Inglese, poliziesco, technicolor. Un lugubre fato pesa sui discendenti di una nobile famiglia: morire di morte violenta, senza che nessuno ci capisca nulla. Sherlock Holmes, il geniale investigatore di Conan Doyle, risolverà il mistero.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo alle 21 sul programma nazionale - Orfeo al juke box, divertimento quasi serio del Secondo (ore 21)

VENERDI' 16 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. 1) — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana - 14,30-14,[illegible]: Trasmissioni regionali - 15,15: Programma per i ragazzi: [illegible] - 16,30: Musica sprint: Rassegna per i giovani.

Ore 17: Giornale - Pomeriggio musicale - 17,45: [illegible] - 18: Questo nostro tempo: [illegible] - 18,15: Canzoni e ballabili - 18,45: [illegible] - Il traduttore.

Ore 19: Concertino in miniatura - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: [illegible] - 20,30: Giornale - 21: [illegible].

Ore 21,05: Dall'Auditorium «[illegible]»: Concerto diretto da Franco Caracciolo. Boccherini (rev. [illegible]): Sinfonia in re maggiore op. [illegible]: Allegro con spirito, Minuetto, Andante, Allegro ma non troppo; Cimarosa (rev. [illegible]): Concerto per due flauti e orchestra: Allegro, Largo, Allegretto ma non troppo (Solisti: [illegible]); Ghedini: Concerto grosso in fa maggiore per flauto, oboe, clarinetto, fagotto, corno e archi: Largo, Andante moderato, Allegro moderato, Adagio, Allegro con spirito «alla giga»; Mozart: Sinfonia in re maggiore K. 297 (Parigi): Allegro assai, Andantino, Allegro. Orchestra da camera «Alessandro Scarlatti» di Napoli. Nell'intervallo: [illegible].

Ore 22,45: Orchestra diretta da David Rose e Sam Kenton - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - [illegible] - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 307,2, Torino m.f. II, Alessandria [illegible] Cuneo m. 196,1) — Ore 14: [illegible] - 14,30: Giornale - [illegible]

[illegible] Ore 16: Terza pagina: [illegible] - 17: «Qualcuno della [illegible]» radiocomposizione di [illegible] Compagnia di prosa di Torino. Regia di [illegible] [illegible]

Ore 19: Giornale - Ballate con noi [illegible] - 20,30: [illegible] - 20,50: [illegible].

Ore 21: Orfeo al juke box: divertimento quasi serio a cura di [illegible]. Orchestra diretta da Armando Fragna. [illegible] Ore 22: Ultime notizie [illegible] - 22,30: [illegible].

TERZO PROGRAMMA [illegible] m. 212,5, Torino m.f. III) — Ore 19: Franz Schubert: Due polacche per pianoforte a quattro mani; Duo in la, per violino e pianoforte - 19,30: La Rassegna: Fisica - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera: F. J. Haydn: Concerto in re maggiore per oboe e orchestra; I. Strawinsky: Pulcinella, suite dal balletto.

Ore 21: Il giornale del Terzo - 21,20: [illegible] - 22,30: Gian Francesco Malipiero: [illegible].

SABATO 17 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore [illegible]: Giornale - 11: La palla al balzo - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Canzoni in voga - 12,50: Album musicale - 13: Giornale - L'orchestra del sabato - 14: Giornale - 14,15: Chi è di scena? - 14,[illegible]: [illegible] - 17: Giornale - [illegible] - 20,30: Giornale - 21,05: [illegible] - 21,45: Orchestre Shaw e Black - 22,15: Musiche napoletane di ieri - 22,30: Fiore della lirica francese - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore [illegible]: [illegible] - 10: Disco verde - 12: [illegible] - 13,30: Giornale - 14: [illegible] - 14,30: Giornale - [illegible] - 16: Terza pagina - 16,[illegible]: Onda Media Europa - 17,30: Ballate con noi - Giornale - 19: [illegible] - 19,30: [illegible] - 20: [illegible] - 20,30: [illegible] - 21: [illegible] - 22: [illegible].

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,15: [illegible] - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: [illegible] - 22,30: [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Rimarrà a Roma sino a domani

La Bergman attende i passaporti dei figli

Non appena avrà ottenuto i documenti ripartirà per Parigi - L'opposizione di Rossellini al provvedimento con cui il giudice ha affidato i tre ragazzi all'attrice

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Ingrid Bergman rimarrà a Roma sino a domani. Poi rientrerà a Parigi insieme ai suoi figli Robertino, Isotta ed Isabella.

Conclusa con successo la sua battaglia (e non poteva essere altrimenti, almeno per il momento, essa non era difficile prevedere tanto che l'unico ad illudersi del contrario aveva finito per rimanere soltanto Roberto Rossellini) non v'è più nessuna ragione che la trattiene lontana da quella che è la sua nuova casa.

Ottenuti in consegna dal marito i propri bambini, Ingrid Bergman non ha che da attendere il rinnovo dei passaporti dei ragazzi scaduti ormai da oltre due mesi. In ventiquattro ore al massimo la Questura ha assicurato che i documenti saranno in regola.

Robertino, Isotta ed Isabella — a meno che nel frattempo non intervengano (e non è da escludersi) fatti nuovi — torneranno in Italia e specificatamente a Roma nella prossima estate. L'accordo di massima, confermato anche dal provvedimento del giudice istruttore, stabilisce che i tre bambini potranno trascorrere con il padre due mesi ogni anno durante le vacanze estive.

«Io sono certo però che la situazione subirà una modifica — ha commentato Roberto Rossellini —. Fra un anno si sarà decisa la questione di fondo fra Ingrid e me con tutte le conseguenze facilmente immaginabili».

Intanto oggi un nuovo atto giudiziario andrà ad arricchire il fascicolo processuale la cui mole è già notevole. E' il documento con il quale Roberto Rossellini intende consacrare la propria opposizione al provvedimento preso l'altro giorno dal giudice istruttore.

Dal punto di vista pratico questa opposizione finisce per non aver alcun valore. Ne ha uno soltanto sotto il profilo morale.

«Desidero che ufficialmente si sappia come io — questo è il ragionamento del regista — intendo protestare contro la ordinanza che ritengo ingiusta ed illegittima».

E' una iniziativa, questa, assunta dopo aver a lungo riflettuto. Un modo come un altro per consentire a Rossellini di dare sfogo al proprio disappunto e per evitargli altre reazioni compromettenti.

L'ha giustificata (o meglio l'ha compresa) persino Ingrid Bergman che sino all'ultimo momento, ieri, è rimasta con l'animo sospeso temendo di essere costretta a battersi ancora, prima di poter riavere i propri figli.

Inizialmente — intendiamoci bene — lo stato d'animo dell'attrice era diverso. Non era neanche sbarcata a Ciampino, che aveva cominciato a tempestare di telefonate i legali del marito per affrettare i tempi e risolvere immediatamente il problema che l'aveva spinta a Roma. Poi dopo un lungo colloquio con i propri avvocati s'è convinta che assumere un atteggiamento minaccioso non avrebbe fatto altro che complicare tremendamente la situazione. Essa è rassegnata ad agire con diplomazia.

Ieri ha dato atto ai suoi consiglieri che avrebbe commesso un grave errore se avesse seguito soltanto il proprio sentimento.

E così un capitolo di una storia dolorosa si è concluso. Non la storia, però, che sicuramente avrà uno strascico.

Guido Guidi

Inchiesta a Pavia sulla morte di un bimbo

Pavia, venerdì sera.

La Magistratura ha ordinato una inchiesta per accertare le cause della morte di un bambino di quattro mesi, ricoverato al brefotrofio provinciale e trovato morente dal medico di ispezione. Nonostante tutte le cure, il piccino decedeva poco dopo.

La madre, una fanciulla di 16 anni residente a Rea Po, è trattenuta nell'istituto ed è stata lungamente interrogata. Sul cadaverino è stata eseguita l'autopsia, i risultati della quale vengono tenuti segreti.

La principessa Paola e il marito principe Alberto di Liegi a Bruxelles con l'attrice Audrey Hepburn e il marito Mel (a destra) si intrattengono Ferrer durante una pausa della «prima» del film «La storia di una monaca» (Telefoto a «Stampa Sera»)

Un elemento forse determinante per le indagini

Il bambino ucciso a Ginevra era assicurato per una grossa cifra

Il padre avrebbe stipulato sulla sua vita una polizza corrispondente alla cifra di 150 milioni - Perchè? - Ultimamente le sue condizioni finanziarie erano divenute difficili - Una nuova autopsia

Nostro servizio particolare

Ginevra, venerdì sera.

Ieri sera ci si attendeva un colpo di scena nelle indagini tendenti a far luce sulla morte del piccolo Nicolas D'Espin. Nessun passo è stato invece fatto dal giudice istruttore William Dunand, il quale, ovviamente, vuole essere perfettamente sicuro prima di spiccare un nuovo mandato d'arresto. Il colpo di scena si poteva avere con l'arresto del padre della giovanissima vittima, Pierre D'Espin, sul quale — stando ad indiscrezioni trapelate negli ambienti del Palazzo di Giustizia ginevrino — graverebbero i più gravi indizi. Ma nulla finora contro il signor D'Espin è stato fatto sino a questo momento, e ciò significa che, sul suo conto, non ci sono prove gravi, altrimenti il giudice istruttore avrebbe già emesso il mandato d'arresto.

Che il signor d'Espin, come si trovano ora le indagini, sia l'indiziato principale per la morte del bimbo, lo dimostrano diversi fatti: primo fra tutti le continue perquisizioni che la polizia scientifica, agli ordini del dott. Willy Hegg, continua a compiere non solo nella villa di Grand Saccones — dove avvenne il delitto — ma anche nell'appartamento cittadino del signor d'Espin. Questo è tutto quanto si sa, in quanto nè il giudice istruttore nè i suoi numerosi collaboratori e neppure il capo della polizia scientifica impegnati nel «caso D'Espin» fanno parola sullo sviluppo delle indagini. Ed è per questo che tutti i cronisti presenti a Ginevra e interessati alla morte del piccolo Nicolas riferiscono episodi e notizie per «sentito dire». D'altra parte oggi l'unica fonte degna di fiducia è l'ambiente vicino al Palazzo di Giustizia. Qui ieri sera si dava per certo l'arresto di Pierre d'Espin, anche se il motivo che avrebbe indotto il padre all'assassinio non è molto chiaro.

A Ginevra si parla molto, da venti ore a questa parte, di una vistosa polizza di assicurazione stilata dal d'Espin sulla vita del figlioletto. C'è chi dice che la cifra superi i 150 milioni di lire, ed altri parla di soli 50 milioni. Niente è certo in merito, ma queste voci hanno preso a circolare dopo la perquisizione effettuata dallo stesso capo della polizia scientifica Hegg nell'abitazione cittadina del padre del bimbo.

Sempre secondo le voci di corridoio, gl'inquirenti starebbero controllando attualmente i libri contabili di Pierre d'Espin, in quanto le sue condizioni finanziarie non sarebbero molto floride. Se questa ipotesi fosse vera, gl'inquirenti avrebbero trovato un motivo per il quale il D'Espin avrebbe potuto uccidere così barbaramente il piccolo Nicolas. Ma, come si è detto, il giudice istruttore ed i suoi collaboratori non parlano, preferendo agire.

Un altro fatto certo di questa misteriosa vicenda è che il dott. William Dunand ha chiesto una superperizia sul corpo della piccola vittima.

Cosa voglia appurare da questo nuovo referto medico il giudice istruttore non è dato sapere: sta di fatto che della commissione di questa superperizia dovrebbe far parte il dott. Hegg, il quale ha provveduto a tutti gli esami del caso per questo misterioso delitto.

Se queste sono le voci circa la presunta colpevolezza del signor Pierre D'Espin-Sarrasin, la polizia continua tuttavia a indagare anche per conto delle altre otto persone che la sera del delitto si trovavano nella villa di Gran Saccones. Scagionato definitivamente il cameriere italiano — il quale ha sporto denuncia tramite un legale contro la polizia di Ginevra per «maltrattamenti» — rimangono altre sette persone. La signora D'Espin-Sarrasin ed i suoi genitori, due ospiti, la cuoca e la nurse di Nicolas. Le due persone di servizio sembrano ormai fuori causa, in quanto gli interrogatori avrebbero dato la prova della loro innocenza.

Per quanto riguarda la signora D'Espin-Sarrasin, da qualche mese a questa parte non andava molto d'accordo col marito, non si scorge alcun motivo per cui avrebbe dovuto sopprimere il figlioletto. A tutti era noto il suo grande amore per il bimbo. I nonni materni della piccola innocente vittima, sembrano anch'essi fuori da ogni sospetto.

I due ospiti di quella sera nella villa, vengono ripetutamente interrogati per appurare se dalle ore 22,05 alle 22,35 — periodo di tempo entro cui è stato commesso il delitto — il signor D'Espin si fosse allontanato o meno dal salotto dove stavano conversando. Dall'esito di questi interrogatori con ogni probabilità dipende l'incriminazione o meno del signor Pierre D'Espin.

André Luguet

Forse un prezioso documento in mano a Scotland Yard

In un'agenda fitta di note in tedesco il piano del «colpo» dei 500 milioni?

Due ragazze hanno trovato il quaderno in uno scompartimento della metropolitana di Londra: ora la polizia sta controllando gli indirizzi e i numeri telefonici che contiene - Si parla di un misterioso «maestro» straniero che avrebbe organizzato l'audacissima impresa

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

Due ragazze londinesi hanno rinvenuto, fra giornali strappati, bucce di banana e mozziconi di sigarette, in uno scompartimento della metropolitana, un misterioso libretto dalle pagine coperte da indirizzi e da annotazioni scritte in tedesco. Secondo ogni probabilità il libretto contiene le linee del piano, che fu realizzato dalla audace banda di ladri che mise insieme un bottino di 500 milioni svaligiando quattro gioiellerie.

La notizia è stata fornita dal quotidiano londinese Daily Sketch, il quale pubblica stamane in prima pagina l'intervista di un suo redattore con le due ragazze, la diciassettenne Marcia Phillips e la diciottenne Maria Adamczyk. «Stavamo dirigendoci a bordo della metropolitana verso l'East-End — ha detto Marcia Phillips — quando il mio quaderno per autografi cadde sul pavimento dello scompartimento scivolando sotto il sedile. Mi curvai per raccoglierlo e fra il sudiciume trovai un libretto azzurro, le cui pagine recavano annotazioni ed indirizzi. Ad un primo esame mi sembrò che il libretto fosse un notes di un commesso viaggiatore; successivamente, quando vidi gli indirizzi della sede centrale e delle filiali della "Goldsmith and Silversmith Association", pensai che si trattasse di qualche cosa di ben diverso».

Marcia Phillips ha detto di aver fatto vedere il libretto all'amica Maria, la quale dopo aver esaminato attentamente le pagine avanzò l'ipotesi che il notes contenesse il piano della banda che giorni prima aveva effettuato uno dei più grossi furti di gioielli che la storia ricordi. «Molte annotazioni — ha detto Marcia — erano scritte in tedesco, lingua che io non conosco ma che Maria legge correttamente. Maria tradusse un'annotazione il cui contenuto ci sembrò confermare la sua ipotesi».

Le due amiche scesero alla prima fermata della ferrovia sotterranea e si recarono a Scotland Yard dove consegnarono l'oggetto alle autorità della polizia. Sul contenuto del libretto i funzionari di Scotland Yard non si pronunciano. Tuttavia hanno lasciato capire che l'ipotesi avanzata dalle ragazze può essere tutt'altro che infondata. Stamane negli ambienti della polizia è stata registrata una febbrile attività.

Come si è detto, il notes trovato dalle ragazze contiene numerosi indirizzi e numeri telefonici che attualmente la polizia sta controllando. Il fatto che numerose annotazioni fossero scritte in tedesco ha indotto gli inquirenti ad avanzare l'ipotesi che il colpo sia stato organizzato ed effettuato da elementi stranieri spalleggiati da esponenti della malavita locale. Si parla anche di un «tecnico», «maestro del crimine» che abbia accuratamente elaborato il piano.

Ciò che sembra certo è che il libretto appartenesse a qualcuno che operò in qualche modo legato con l'audace banda di ladri. Ha detto Marcia che in numerose pagine del libretto si trovavano cartellini rosa analoghi a quelli che generalmente sono appesi agli orologi ed ai gioielli in vendita e ne indicano il prezzo. «Eravamo molto eccitate quando giungemmo a Scotland Yard — ha detto Maria Adamczyk — sapevamo del premio che era stato promesso a chi avesse fornito informazioni atte ad accertare la identità dei ladri o a mettere la polizia sulle loro tracce. Per noi un premio di diecimila libbre sarebbe un gran cosa».

Come è noto il colossale furto di gioielli ebbe luogo la notte fra il dodici ed il tredici ottobre. Scoperto il furto gli agenti della polizia accorsi in seguito all'allarme accertarono che gli scassinatori avevano forzato la porta della sede centrale della società Goldsmith and Silversmith dove si erano impadroniti delle chiavi corrispondenti alle serrature di alcune filiali.

Dalla sede di Piccadilly i ladri erano passati alla filiale situata nei pressi dell'arcata di Burlington. Ne avevano aperto le porte e penetrati negli uffici si erano impadroniti di gioielli e delle chiavi di vari negozi appartenenti alla ditta e delle relative casseforti.

r. m.

"L'ha detto e l'ha fatto,,

Umberto Sbrighi quasi certamente si è tolto la vita

Nessuna importanza viene attribuita dagli indagatori al ritrovamento della pietra insanguinata

Roma, venerdì sera.

La tragica morte di Umberto Sbrighi è ancora avvolta nel mistero. Si può solo escludere, in modo quasi assoluto, che il giovane calzolaio sia rimasto vittima di una disgrazia. Restano perciò in piedi le altre due ipotesi quella dell'omicidio o quella del suicidio. Il rigoroso riserbo dei carabinieri impedisce di conoscere se gli elementi finora raccolti nel corso delle indagini facciano propendere maggiormente per la prima o la seconda delle due ipotesi.

Gli investigatori mostrano infatti di non dare alcun valore al ritrovamento della aguzza pietra insanguinata effettuato ieri dagli zii dello Sbrighi. Il pretore di Bracciano, dott. Colaiuti, ha infatti dichiarato: «Posso escludere categoricamente che il sasso insanguinato sia l'arma di un presunto delitto. Quando siamo giunti sul posto della disgrazia non v'erano pietre insanguinate discoste dalla massicciata. Il fatto è che abbiamo dovuto smuovere i sassi per constatare la profondità della colata del sangue. In tale operazione molti sassi sono stati spostati».

Oggi il dott. Fucci, dell'Istituto di medicina legale di Roma, eseguirà l'autopsia della salma di Umberto Sbrighi. Allo stato delle cose, ci si attende da essa un responso decisivo. Fu il giovane urtato dal treno o fu colpito alla testa da mano omicida? Suicidio o delitto? Umberto era offeso ad una gamba e se ne angustiava, anche perchè gli derivava da ciò un impedimento ad una normale attività lavorativa.

Come abbiamo detto, i carabinieri non trascurano affatto l'ipotesi che Umberto Sbrighi possa essersi ucciso. E' stato accertato che il giovane è uscito da casa senza portare con sè il portafogli, nè la chiave del negozio. E che vuol dire, indubbiamente, che egli non aveva intenzione di recarsi al lavoro. Inoltre Umberto se ne è andato a piedi, contrariamente alle sue abitudini (si serviva sempre, anche della motocicletta).

Questi due elementi possono indicare che il giovane è uscito da casa con il preciso e preordinato disegno di uccidersi o che quella mattina è successo improvvisamente qualche cosa per cui egli è quasi fuggito ed ha deciso all'ultimo momento, sotto la spinta di un'emozione violenta, di togliersi la vita.

Uscito di casa, dunque, Umberto ha percorso il sentiero per un buon tratto, quindi si è fermato. Qualcuno lo ha visto mentre febbrilmente vergava alcune parole con una «biro» su un piccolo foglio che poi avrebbe messo in tasca della giacca. Bisogna chiarire che la giacca stessa, che era ripiegata sotto il corpo del giovane, non è stata consegnata subito agli investigatori, ma è stata portata a casa dal padre del giovane Umberto e consegnata poi ai carabinieri soltanto in un secondo momento. In tasca non sarebbe stato rinvenuto il famoso taccuino.

Infine c'è una persona cui l'idea del suicidio di Umberto Sbrighi non è sembrata assurda, come a molti altri, fin dal primo momento: la madre del giovane. Quando le è stata portata la notizia della disgrazia, la prima reazione della donna è stata certamente una manifestazione di dolore, ma non di sorpresa. «L'ha detto e l'ha fatto» avrebbe esclamato la donna fra le lacrime. Ed il riferimento al suicidio sembra abbastanza evidente.

Una penosa controversia sul luogo della sepoltura

Due donne si disputano la salma di Errol Flynn

Patricia Wymore, terza moglie dello scomparso, si propone di riportare le spoglie del marito a Hollywood - La giovanissima amica dell'attore sostiene che deve essere seppellito in Giamaica

Los Angeles, venerdì sera.

Una imprevista controversia sta sviluppandosi circa il luogo dove dovrà essere sepolto l'attore cinematografico Errol Flynn, deceduto l'altro giorno a Vancouver, nel Canada, per collasso cardiaco.

Pur trovandosi a migliaia di chilometri di distanza l'una dall'altra, due donne hanno cominciato a dibattere la pietosa questione decisa ognuna a far prevalere il proprio punto di vista. Si tratta di Patrice Wymore, la terza moglie di Flynn dalla quale egli viveva diviso, e della diciassettenne Beverly Aadland, che da oltre un anno accompagnava l'attore nei suoi viaggi e che si trovava con lui a Vancouver.

La Wymore, rientrata ieri pomeriggio a Los Angeles da Washington ha dichiarato che intende riportare le spoglie del marito a Hollywood. «I miei progetti — ha detto — sono di riportare Errol a Hollywood poichè questa è la città alla quale egli apparteneva. Naturalmente sentirò anche il parere degli altri membri della famiglia. Non credo però che i suoi genitori la penseranno diversamente da me. Egli è stato una delle figure più rappresentative della capitale del cinema ed è giusto sia sepolto là».

Interrogata sui suoi rapporti con il marito, ha affermato: «Errol ed io avevamo ritenuto opportuno dividerci. Le sue continue infedeltà coniugali avevano concorso a rendere impossibile la nostra vita in comune. Nessuna decisione era stata però presa da noi circa l'eventualità di iniziare un'azione di divorzio. Errol non era più un giovanotto, ma ammalato e chiuso, forse con il tempo avremmo potuto riavvicinarci».

Progetti del tutto diversi per la sepoltura di Flynn sono stati resi noti dalla Aadland. Questa, malgrado la sua giovane età, era già molto bene introdotta nel mondo dello spettacolo. Ottima ballerina, era stata scritturata dalla «Warner Brothers» per una pellicola. Flynn l'aveva conosciuta due anni fa e le aveva chiesto di apparire al suo fianco nel film «Troppo, troppo presto» nel quale avrebbe impersonato la figura del grande attore John Barrymore.

A Vancouver, Beverly ha dichiarato: «Sono stata informata che la signora Wymore ha manifestato l'intenzione di far seppellire Errol a Los Angeles. Ciò non accadrà mai. Chi vorrà farlo, dovrà passare con il feretro sopra il mio corpo. Più volte Errol mi aveva detto che voleva essere sepolto nella Giamaica. Là, in quell'isola posta nel Mar delle Antille, egli aveva acquistato una fattoria e vasti terreni».

Un'altra controversia si è poi aggiunta in seguito ad alcune dichiarazioni della madre di Beverly, la signora Florence Aadland. Questa ha riferito di aver ricevuto una telefonata «insultante» da parte di Nora Eddington, la seconda moglie dell'attore. Con tono quanto mai risentito la signora Aadland ha detto: «La Eddington mi ha chiamata al telefono alle quattro del mattino e mi ha detto un mucchio di cose scortesi. Ha dato alla mia bambina un nome orribile e subito dopo ha espresso apprezzamenti tutt'altro che lusinghieri sulle sue qualità fisiche. Inoltre l'ha definita un avvoltoio e altre cose del genere. Ha concluso dicendo che lei è stata l'unica donna che Flynn abbia mai amato».

La signora Aadland non ha mancato di criticare le due ultime mogli di Flynn. «Non è vergognoso — ha detto — il modo con cui esse si comportano? La Eddington ha chiamato mia figlia un avvoltoio, ma questo epiteto si addice meglio alla signora Wymore la quale, per acconsentire al divorzio, aveva chiesto al marito mezzo milione di dollari. A me invece non importa nulla se Errol non si è ricordato di Beverly nel suo testamento. Mia figlia ha un vero talento per la danza e si affermerà con le sue capacità artistiche».

Sul posto un ispettore del Ministero della Sanità

I medici lavorano giorno e notte per il tifo a San Salvatore (Benevento)

Uno spettacolo di desolazione - I colpiti sono varie centinaia - Provvedimenti dell'autorità e prelevamento di campioni dell'acqua potabile

Benevento, venerdì sera.

A San Salvatore Telesino è in atto da una decina di giorni, come abbiamo pubblicato ieri, una preoccupante epidemia di tifo. Nel pomeriggio di ieri è giunto l'ispettore prof. Mola, inviato sul posto dal Ministero della Sanità, il quale ha presieduto presso il municipio a una riunione alla quale hanno partecipato il medico provinciale dott. Chignoli, il sindaco Pacelli, il direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Benevento dott. Giancastro e l'ing. Cala del Genio Civile.

La riunione aveva lo scopo di programmare un piano di emergenza per combattere validamente il diffondersi dell'epidemia. Come primo provvedimento è stato disposto l'esame batteriologico di numerosi campioni di acqua prelevati alla sorgente e al serbatoio del locale acquedotto dallo stesso prof. Mola. In seguito altri campioni di acqua sono stati prelevati in diversi punti del centro abitato. A tarda sera si è potuto apprendere che gli esami del laboratorio hanno accertato in maniera precisa che l'acqua sia alla sorgente che quella immagazzinata nel serbatoio, non è contaminata da bacilli di tifo.

Tuttavia a San Salvatore Telesino si vivono ore drammatiche. Nella giornata di ieri i casi ufficialmente accertati dalle autorità sanitarie sono saliti a 90, una cifra rilevante, ma che non corrisponde a quella reale dei colpiti che si trovano nelle anguste case e che ammontano a varie centinaia. I medici del paese debbono rispondere continuamente a diecine di chiamate. Essi sono in giro dall'alba alla notte, senza concedersi un solo attimo di respiro. Essi sono coadiuvati da numerosi assistenti sanitari inviati dalla prefettura di Benevento.

Il paese presenta un aspetto desolante. Le strade del piccolo, operoso centro, sono deserte. In piazza e nei pressi del municipio stazionano piccoli capannelli di cittadini: essi restano silenziosi per ore e attendono che giungano da Benevento e da altri centri provvidenze e medicinali per i loro cari. Ieri mattina l'acqua è stata tolta e l'erogazione è stata effettuata a mezzo di due autobotti inviate sul posto dal capoluogo.

Non vi è dubbio che l'epidemia è scoppiata da un inquinamento della rete idrica di San Salvatore. Per ricercarne la causa, dopo avere accertato che l'acqua risulta infetta dopo l'ingresso in paese, quindi nella rete di distribuzione, a cura dei tecnici del Genio Civile di Benevento si vanno portando alla luce le condutture dell'acquedotto per individuare la zona esatta delle infiltrazioni.

Tra le prime disposizioni impartite dall'ispettore ministeriale è quella del trasferimento di un laboratorio mobile di analisi a San Salvatore, per poter provvedere rapidamente ai vari esami. Ieri sera l'ispettore prof. Mola si è recato anche a Benevento, dove si è incontrato con il prefetto e altre autorità locali per predisporre il programma di soccorso.

Il grattacielo di Milano sgomberato questa notte

L'edificio che minaccia di crollare è situato in uno dei più popolari quartieri periferici di Milano. Esso è stato fatto sgomberare questa notte dalle trentasei famiglie che lo abitavano. A sinistra, nella foto, è il sindaco Ferrari accorso stamane sul posto (Telefoto a «Stampa Sera»)

Fanfani in un convento per meditare la situazione

Perché non ha voluto incontrarsi ieri con Moro - Dopo gli ultimi precongressi di domenica prossima saprà qual è la sua forza effettiva a Firenze - Nuovi appelli per un'intesa

Roma, venerdì sera.

Il rifiuto di Fanfani di incontrarsi subito con Moro ha determinato una certa sorpresa negli ambienti politici della capitale, già da qualche settimana in allarme per i piccoli colpi di scena che giornalmente si hanno in questa vigilia precongressuale.

In effetti le cose sono andate senza la tinta di giallo che molti le vogliono attribuire. Ieri mattina il segretario di Moro ha telefonato al segretario di Fanfani per fissare un incontro fra l'ex-segretario della dc e il suo successore. Fanfani si trova fuori Roma: a quel che sembra si è ritirato per qualche giorno in un convento per prepararsi, anche spiritualmente, alle battaglie che lo attendono al congresso di Firenze.

Il segretario gli ha telefonato e Fanfani ha promesso una risposta per il pomeriggio. Ci ha riflettuto a lungo poi la risposta è stata affermativa, ma solo a metà: Fanfani ha fatto sapere a Moro che lo avrebbe visto ben volentieri, ma soltanto ai primi della prossima settimana.

I portavoce ufficiali dei due uomini politici si sono affrettati a far sapere che, siccome Fanfani era impegnato ieri, e Moro lo sarà oggi e domani, si è dovuto giocoforza rinviare il colloquio alla prossima settimana. Una piccola bugia.

Anche se Fanfani si trova in convento e Moro effettivamente deve assentarsi da Roma nei prossimi giorni, due ore per uno scambio di idee, potevano essere trovate.

La verità è facilmente individuabile. Fanfani vuole vedere come vanno le cose per la sua corrente nella prossima domenica e regolarsi di conseguenza. A tal fine ha convocato per lunedì i suoi amici e insieme ad essi farà il punto della situazione. Egli deve decidere anzitutto sull'atteggiamento da perseguire per quel che riguarda il sistema da adottare per l'elezione dei consiglieri nazionali. Nei precedenti congressi egli si oppose sempre alla richiesta della proporzionale, allora sostenuta soltanto da Andreotti. Ma in quel tempo egli era a capo della corrente di maggioranza e non aveva alcun interesse a concedere la proporzionale.

Ora le cose potrebbero essere rovesciate: lunedì Fanfani saprà con certezza se ha la maggioranza sia pure relativa (e in questo caso negherebbe evidentemente la proporzionale per conquistare egli la maggioranza nel partito). Se si troverà in minoranza dovrà esaminare se gli convenga o no di chiedere la proporzionale (che potrebbe portare negli organi direttivi del partito una tale disfunzione da costituire una grave iattura per la dc).

Resta da sottolineare l'azione sempre più decisa ed aperta che il segretario politico on. Moro va sostenendo per arrivare ad una vera unità all'interno della dc.

Un fanfaniano (ma non fra i più accaniti) l'on. Barbi, che ha fatto approvare a Napoli una mozione per un accordo fra i due schieramenti, ha detto esplicitamente: «Non si tratta di sommare soltanto i voti dei fanfaniani e quelli dei dorotei, ma di trovare una linea di intesa, che possa assicurare alla dc una vita meno travagliata, e al paese di tirare un grosso respiro di sollievo».

p. a. p.

Lesioni nella costruzione

Un altro edificio sgomberato a Palermo

Palermo, venerdì sera.

Undici famiglie per un totale di 40 persone sono state fatte sgomberare dai vigili del fuoco da uno stabile a tre piani situato in via Ruggero Loria, ritenuto pericolante.

Ieri mattina uno degli inquilini abitante al piano terra aveva notato delle lesioni nella costruzione mentre alcuni operai, nelle vicinanze erano intenti a lavori di scavo per il collocamento delle fognature nella strada. Una visita di controllo compiuta dai vigili ha fatto constatare come le lesioni tendessero ad allargarsi per cui, per misura prudenziale, è stato disposto lo sgombero dello stabile.

Condannato a cinque mesi per un investimento mortale

Biella, venerdì sera.

I giudici del nostro Tribunale hanno ritenuto oggi il giovane Renato Pertile, di 25 anni, da Cossato, responsabile di un investimento mortale avvenuto un anno fa e lo hanno condannato a cinque mesi e dieci giorni di reclusione col beneficio di legge. Mentre rincasava di notte sul suo «scooter», il Pertile aveva travolto il contadino Giovanni Schiavinato, di 77 anni, che camminava sul ciglio della strada alla sua sinistra, in direzione opposta rispetto alla motoretta: il vecchietto, in seguito alle gravissime lesioni riportate morì all'ospedale di Biella dopo alcuni giorni di agonia.

E' risultato che l'investito al giungere dello «scooter» aveva tardato a scansarsi, tuttavia il Pertile è stato ritenuto colpevole di omicidio colposo perchè — com'era specificato nel capo d'imputazione a suo carico — viaggiava in modo imprudente.

Rinviata la causa di separazione dei Bellandi

Firenze, venerdì sera.

La causa di separazione promossa da Loriana Nunziati nei confronti del marito Mauro Bellandi, per la quale era stata fissata un'udienza per stamani dinanzi al giudice dr. Ugo Chiaffi, è stata rinviata al 5 novembre. Il rinvio, concordato fra le parti, è motivato dal fatto che i legali dei Bellandi e della Nunziati tenterebbero una soluzione conciliativa.

Artigiano «guaritore» condannato a Biella

Biella, venerdì sera.

Il pretore stamane ha condannato l'artigiano sessantaseienne Michele Zaniroli, domiciliato in città a ottomila lire di multa per esercizio abusivo della professione medica e a dodicimila lire per lesioni colpose provocate a un cliente. La scorsa primavera il signor Giovanni Avignone, di 71 anni, si era rivolto allo Zaniroli che ha fama di «guaritore» perchè era affetto da sciatica. Lo Zaniroli gli aveva applicato su una coscia un impiastro di erbe che, invece di eliminare il dolore, aveva provocato piaghe orribili costringendo l'Avignone a letto per 120 giorni.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile
EDITRICE LA STAMPA

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 21)